

Le Sfide del Guerriero

L'incontro con la vita attraverso il
combattimento



Franco Piccirilli

Le Sfide Del Guerriero
a cura di Franco Piccirilli
Prima Edizione Maggio 2014
Titolo originale “Le Sfide Del Guerriero”

Copyright

Questo libro è stato creato da Franco Piccirilli sotto Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT), per cui sono vietati gli usi commerciali dello stesso così come la modifica senza previa autorizzazione del curatore.

E' consentita la riproduzione totale dell'opera senza variazioni di alcun genere. E' consentita la diffusione tramite web, carta stampata o altro mezzo di diffusione purché si citi il nome del curatore.

E' accorgimento di chi usufruisce di questo e-book in situazioni ufficiali o non, assicurarsi che il testo sia integro e corretto

Contatti

Franco Piccirilli

franco.piccirilli@ilguerriero.it



Dedicato a Silvia E Michele
per avermi insegnato che
cadere non è una sconfitta
ma una opportunità per
imparare a vivere

Babbo

Un ringraziamento particolare a Maurizio David Bertozzi, che, con il suo contributo, ha dato un valore aggiunto al messaggio che il libro contiene, con un suo testo di rilevante forza interiore

Sommario

Le Sfide del Guerriero.....	1
Premessa	6
Introduzione	8
Le Sfide del Guerriero.....	11
I Guerrieri.....	12
Libertà.....	39
Sfida	45
Azione	70
Combattere.....	88
Limiti.....	121
Vita.....	127
Il Cammino.....	160
Dialoghi con il Maestro.....	168
Epilogo	218

Premessa

Non è un sogno, perché se stessi veramente sognando non sarebbe nato. Come la gran parte di tutte le cose che viviamo non sono improvvisate, sono già custodite dentro ciascuno di noi e vengono fuori in vari modi durante la vita di ognuno. Così ho deciso di raccogliere alcune riflessioni nelle quali da tempo mi imbatto osservando la vita che accade. Meditazioni che talvolta prendono forma discorsiva e a volte di dialogo tra un saggio, un guerriero, un maestro, figure a noi conosciute, incontrate durante la nostra vita in vari modi, spesso attraverso letture, ma anche attraverso rapporti personali. Figure alle quali più o meno consapevolmente abbiamo riconosciuto autorità, ma che in realtà non sono state veicolo di conoscenza, quanto piuttosto strumenti di stimolo ad agire, anche attraverso domande, spesso senza risposta. Domande che ci consentono di scoprire ciò che al momento non vediamo, ma che è sempre davanti a noi, ci permettono di vedere la vita come è e non come la immaginiamo.

Sono molte le persone che ringrazio per questo lavoro e menzionarle tutte darebbe luogo ad un elenco di nomi che poco interessa a chi è incuriosito da questo testo. Coloro che mi hanno dato forza e stimoli per questo lavoro lo sanno benissimo, sono persone che non hanno bisogno di essere ricordate in una lista e proprio per questo il loro posto non è in un elenco ma nel cuore di chi scrive.

Il libro non segue un percorso per arrivare a qualcosa. Lo stesso indice è puramente indicativo, forse più per dare uno

sguardo al suo contenuto che non per individuare l'argomento specifico. Infatti molte delle riflessioni potrebbero trovare posto in ambiti diversi. Quindi non una struttura rigida ma una lettura libera, flessibile come la libertà di una mente sensibile, attenta, aperta e pronta a ricevere non un insegnamento ma la comprensione di se stessa.

Abbandonate quindi ogni aspettative su quello che dovrebbe o potrebbe essere questo lavoro e immergetevi nelle sua lettura, non nelle parole ma cercando di andare oltre i confini delle parole.

Buona lettura

Franco Piccirilli

Introduzione

I guerrieri hanno da sempre affascinato l'immaginario delle persone. Fin da piccoli abbiamo incontrato figure di guerrieri, a scuola, nei libri, nei racconti dei più grandi, passando per la televisione e il cinema. Eroi senza tempo a cui spesso le persone di ogni epoca e cultura si sono ispirate o in cui si sono rifugiate, personaggi in ogni caso ammirati.

Nella nostra immaginazione abbiamo associato alla figura del guerriero molte di quelle caratteristiche che riteniamo siano valori da perseguire per ottenere quella giustizia spesso negata nel mondo, nella società in cui viviamo: l'onestà, l'audacia, l'umiltà, il coraggio.

Saper combattere le ingiustizie che incontriamo nel nostro cammino, i soprusi che ostacolano la vita che vorremmo vivere, riuscire a poter rimettere ordine nel caos di un mondo che non ha alcun rispetto dei valori morali nei quali crediamo, questo è ciò che forse molti hanno sognato e sognano di poter realizzare. Là dove non riusciamo a razionalizzare con il ragionamento una certa situazione, immaginiamo la spada del guerriero che cala per portare la giusta giustizia.

Nel guerriero proiettiamo quello che crediamo a noi manchi, ma che vorremmo poter avere. Sostanzialmente vorremmo non aver paura delle sfide, affrontarle e uscirne vincitori. Ma proprio questo ci mostra la nostra poca autostima e quindi la ricerca di un modo per uscire da una immobilità che ci impedisce di vivere la vita che vorremmo. Ci riteniamo indegni di essere noi stessi dei guerrieri e così ne cerchiamo uno che ci insegni ad diventarlo. Ma nessuno può insegnarci ad essere quello che non siamo, o meglio, quello che siamo convinti, probabilmente a torto, di non essere.

Tuttavia proprio questo atteggiamento ci impedisce di essere un guerriero. Bisogna poi intendersi su chi sia un guerriero: probabilmente non quello che ci immaginiamo, bensì semplicemente colui che vive la vita considerando che tutte le situazioni in cui si imbatte non sono altro che sfide, prove da affrontare continuamente. Così si formano le nostre esperienze e con esse affrontiamo gli ostacoli successivi. Ognuno combatte a proprio modo, ma tutti combattono. E proprio questo nostro combattere che fa di ciascuno di noi un guerriero errante. Il solo fatto di alzarsi la mattina e affrontare la giornata è già combattere per la nostra vita e per quella di coloro a cui vogliamo bene.

Non pensiamo quindi di non essere degni di essere guerrieri solo perché non indossiamo una divisa, un'armatura o non maneggiamo una spada. Noi siamo i guerrieri di oggi, quelli che affrontano le sfide che la vita pone loro davanti. Addestriamoci quindi a combattere nel modo migliore, quello più adatto al nostro essere e non quello che immaginiamo sia il modello da perseguire.

Le Sfide del Guerriero

L'incontro con la vita attraverso il
combattimento

I Guerrieri

In principio non sembrava fosse quello che avrebbe dovuto essere, ma proprio perché ebbe inizio era già quello che doveva essere. All'inizio non poteva essere compreso, perché la mente vedeva solo ciò che sembrava. Solo quando la mente ha smesso di pensare a ciò che avrebbe voluto, allora è venuto in essere quello che era in principio. La consapevolezza di questo è la trasformazione di ciò che sembrava essere, dei modi, in ciò che è e che è sempre stato fin da principio... **il guerriero**



I guerrieri istintivamente si cercano e nel momento che si incontrano si riconoscono tali, perché sentono di non essere separati dalla forma ma di essere parte della medesima sostanza.

Nella vita incontriamo diverse persone e ognuna porta con se qualcosa che può arricchirci solo se siamo capaci di camminare insieme nelle sfide che incontreremo. Il modo con cui affronteremo i conflitti della vita ci riveleranno l'uno all'altro. Il guerriero non mette alla prova il compagno di battaglia, non deve dimostrare niente, ma combattendo insieme le sfide che la vita gli porrà davanti potrà conoscere chi è colui che è al suo fianco.

Nel combattimento infatti il guerriero incontra e conosce chi ha di fronte, per cui ognuno quando combatte si muove per come è in quel momento. Ecco perché le persone speciali si riconoscono mentre combattono, si muovono insieme, che non vuol dire uguali ma con lo stesso momento.

Tuttavia l'incontro non accade come noi vorremmo, perché come vogliamo è solo ciò che rientra nel campo del nostro conosciuto, le nostre esperienze, il passato, mentre l'incontro è per sua natura sempre nuovo, succede in ogni istante. Quindi liberi dal conosciuto, da come vorremmo che fosse, possiamo allora accogliere il nuovo e perciò incontrare l'altro

per come è, per come siamo. Il guerriero combatte per conoscere se stesso, per questo può incontrare e riconoscere l'altro per come è, al di là della forma è parte di sé



I suoi avversari erano adesso davanti a lui. La radura si apriva di fronte al bosco verso la riva del grande fiume. Lo spazio di quel campo era ampio e pianeggiante, solo qualche cespuglio qua e là cresciuto naturalmente come buttato casualmente in quel campo. Non vi erano quindi ostacoli che si potessero intromettersi tra il Guerriero e i suoi avversari. Si guardarono a lungo forse aspettando che l'altro si muovesse per primo o forse semplicemente avevano già cominciato a combattere nelle loro menti. Intorno il mondo sembrava non interessarsi di loro. Gli uccelli continuavano i loro voli tra il bosco e il fiume, la brezza era come il respiro di quello spazio di mondo, il sole illuminata e viveva ogni cosa.

IL Guerriero aprì la sua posizione lentamente mentre teneva saldamente in mano la spada ancora nel fodero. Gli avversari fecero altrettanto, ognuno prese posizione senza staccare lo sguardo.

La mano libera del guerriero si posò sull'elsa, la lama fece capolino dal fodero e il mondo non fu più lo stesso. Prima che la mano si posasse sull'elsa il mondo era già cambiato.

L'intenzione precede l'azione.

Quando il Guerriero agisce tutto è cambiato.

Nel permanere incontri la morte, nella trasformazione sei l'eterno.

L'eterno è il Guerriero.
Senza l'intenzione nessun pensiero potrà cambiare il mondo.
L'intenzione nasce dall'integrità.
Senza l'uno esiste la forma, nell'uno ogni forma è possibile.
Quando il guerriero ripose la spada nel fodero il mondo non
era più dove l'aveva incontrato. Attraversò la sfida e proseguì
il suo cammino nel nuovo mondo



Entrarono nel villaggio nel quale lungo la strada avevano avuto notizie della presenza di un maestro. Un villaggio di qualche capanna, piuttosto misero ma forse perché solo più essenziale, dove sembrava esistesse solo il necessario, poca gente sulla via. Poi videro, appena fuori dal villaggio, un gruppo di persone accalate in un'area aperta appena prima del bosco. In un lato di questo spazio, più in alto, una figura imbiancata dal tempo parlava di doveri, di sentieri da seguire per giungere all'illuminazione, di bene supremo, mentre la gente intorno taceva come bevesse acqua che disseta.

Dopo aver ascoltato per un po' di tempo i discorsi di quel maestro i due guerrieri si allontanarono dove le loro voci non potessero essere udite dal gruppo di persone radunate. I loro sguardi erano alquanto perplessi. Ancora una volta si erano imbattuti in un personaggio che dispensava modi per ottenere quello che l'ignoranza ambiva a diventare.

Il fatto che lo abbia detto colui che dicono sia il maestro non significa dover essere d'accordo con quello che dice, convincersi che è giusto che sia così perché lo ha detto il maestro, convincersi che sia così perché lo abbiamo eletto a nostra autorità interiore. In questo modo dipenderemo da ciò che il maestro dice mentre il maestro stesso, per essere tale,

dipenderebbe dall'esistenza stessa dall'allievo che lo segue e la dipendenza di entrambi nega la libertà di ciascuno.

Le parole che ascoltiamo devono essere capite e quindi comprese da noi stessi, dentro di noi. Ciò che vediamo dentro di noi impariamo. Così non sarà la reazione ad una autorità interiore che ci dice come dobbiamo agire, ma da quella stessa comprensione scaturirà l'azione giusta, perché maestro e allievo saranno una sola persona, noi stessi.

Vista l'ora tarda che si era fatta, i due compagni decisero di passare la notte al villaggio e di proseguire il loro cammino il giorno seguente.



Seduti fuori dalle tende, intorno al falò, le lingue di fuoco rischiaravano i loro volti. Avevano appena finito di consumare il pasto serale dopo l'intenso allenamento del pomeriggio. Se ne stavano in silenzio da un po' di tempo quando uno di loro prese a dire sulle difficoltà dell'imparare le nuove tecniche, pensiero condiviso da altri giovani allievi. Nonostante avessero capito come muoversi, sentivano il loro movimento ancora rigido, legato, innaturale.

Il Guerriero ascoltava con interesse le loro parole, ripensando a quando quelle erano state, molto tempo prima, anche le sue. Ricordò le sensazioni di impotenza e frustrazione nel volere riuscire in ciò che in quel momento mancava.

Finirono di parlare e il Guerriero lasciò che il silenzio calasse in quel luogo. Solo il fuoco continuava a parlare illuminando i pensieri dei presenti.

Poi il Guerriero alzò la sua mano di fronte al viso perché tutti potessero vedere quello che faceva e prese la parola rivolto ai suoi compagni di allenamento:

- Provate a stringere la mano come un pugno e domandatevi: posso afferrare ciò che voglio?

-No - risposero i compagni.

Il guerriero sorrise e riprese nuovamente a dire:

- provate adesso a tenere la mano aperta e domandatevi: posso afferrare ciò che voglio?

I compagni soddisfatti risposero prontamente:

- Adesso sì, posso afferrare.

La mano chiusa può tenere solo ciò che ha, mentre la mano aperta può accogliere tutto ciò che è...

Nel momento che tratteniamo qualcosa impediamo di poter incontrare qualcosa di nuovo. Ecco perché per scoprire il nuovo dobbiamo lasciare andare quello che tratteniamo.

- Carissimi compagni, dovete imparare le tecniche, ma quando combattete abbandonate le tecniche apprese per muovervi come la situazione richiede. Allora vi troverete ad usare la tecnica giusta per quella situazione e non cercare la situazione per poter utilizzare quella tecnica.

Lasciarono che il fuoco diventasse cenere ed entrarono ognuno nelle proprie tende continuando a meditare su quelle parole, finché i sogni non diventarono terra di scorribande.



Tutti sogniamo qualcosa, chi per divertimento chi anche per fuggire da una vita che pensa non gli appartenga, che non meriti. Tuttavia accade a talune persone che, nel momento che lo hanno sentito, siano divenute consapevoli di vivere ciò che prima era solo un sogno. Noi sogniamo l'incontro immaginando come dovrebbe essere, ma non lo troviamo per come è. Quello che incontriamo non sarà come lo abbiamo sognato anche se in quell'incontro potremmo riconoscere ciò che abbiamo sentito, perché era già dentro di noi.

Il Guerriero non sogna di combattere ma scopre che il suo combattimento è esattamente quello che sente di essere, il suo sogno. Egli ha compreso la differenza tra il combattere contro le sfide della vita e combattere con le sfide della vita. Per questo in ogni combattimento incontra e vive il suo sogno, se stesso



Tutto dipende dal modo in cui guardiamo le cose per cui sembrerebbe che bastasse imparare a guardare nel modo giusto per vedere quello che è.

Però non dovremmo tanto imparare una qualche tecnica per guardare quanto piuttosto capire come è che vediamo, e capire questo è conoscere chi è colui che vede. Solitamente vediamo le situazioni, ciò che accade, entro i limiti di quello che crediamo debba essere quello che stiamo osservando. Negando quello in cui crediamo, gli ideali, i modelli, le tradizioni, il passato, cosa rimane? Probabilmente niente di tutto quello che conosciamo e in quel niente potremo allora incontrare ciò che siamo. Dalla negazione del conosciuto può venire in essere l'accettazione. Il Guerriero ha accettato la sfida...



Non c'è niente di permanente né sulla terra né in noi stessi. Possiamo solo resistervi alimentando così il conflitto tra quello che vorremmo che fosse e ciò che invece è. Nel movimento del Guerriero non c'è conflitto perché egli non segue uno schema prefissato, immaginato, conosciuto, ma vive la sfida per come gli si presenta. Così, senza volere quindi senza modi predeterminati, egli è ciò che sta accadendo adesso, ogni volta diverso per come la situazione richiede per essere attraversata. Libero quindi dai modi può superare la lotta incontrando ciò che è sempre nuovo, l'impermanente.



Spesso vorremmo controllare ciò che crediamo sia l'amore secondo i nostri modi di pensare, modelli, idee, per finire poi per soffrire dell'amore che non viviamo. Ma è l'amore che ci fa soffrire o quello che noi pensiamo debba essere? Quando c'è l'amore forse soffriamo? Ma quando pensiamo di controllare l'amore confinandolo in schemi, ruoli, modi, non accade allora di soffrire? Quella sofferenza può quindi essere amore? Quel soffrire cosa è? Non è forse il timore di lasciarsi vivere per quello che è? Il Guerriero non tenta di controllare, per questo il suo combattimento è libero dagli schemi, dai modi, e quindi può muoversi naturalmente nell'incontrare quello che è... l'incommensurabile



L'attività del pensare crea la distanza tra quello che è e ciò che vorremmo, essere vicini al nostro compagno. Tuttavia il sentirlo non ha con se alcuna distanza perché sentiamo solo ciò che abbiamo dentro, per questo siamo... insieme.

Il Guerriero non pensa di combattere, per questo non è separato dall'altro. Allora insieme si muovono per incontrarsi.



Si dice che il Maestro indica la porta, ma l'allievo può aprirla e attraversare la soglia solo quando è pronto. Quando questo accade allora non esisterà nessun maestro e nessun allievo perché l'osservazione, che è imparare, e l'applicazione, che è fare quel che abbiamo imparato, saranno la stessa cosa. Insegnamento e apprendimento non saranno separati in colui che è... saggio



Il maestro era sceso verso la riva del fiume. Il sole si era appena alzato e dava luce al risveglio del mondo intorno al corso d'acqua. Il silenzio di quelle acque era ricoperto dalle grida degli uccelli, mentre ogni altro suono si armonizzava con gli altri in una musicalità che era solo di quel posto, in una bellezza che era unica nel suo accadere.

IL maestro rimase in piedi davanti al fiume, abbandonò le braccia lungo i fianchi, fece alcuni respiri e le sue braccia cominciarono ad alzarsi mentre le gambe sembravano accompagnare quei movimenti, disegnando insieme alle braccia una forma che non aveva fine. L'armonia guidava i suoi movimenti. L'allievo aveva raggiunto anche lui quel luogo, fermandosi però a distanza, aspettando che il maestro desse conclusione a quella preghiera. Quando il movimento del maestro si raccolse per trasformarsi in immobilità il discepolo si avvicinò:

- Maestro, vorrei fare come voi dite
- Non puoi fare come dico io, perché saresti solo la mia imitazione e come tale non saresti tu.
- Come posso allora diventare come voi
- Non puoi diventare come sono io. Puoi però vedere come sei e da questa osservazione potrà accadere di incontrare ciò che tu sei, non diverso da me.

Il maestro si rivolse ancora al giovane guerriero:

- Se sei così ci sarà un motivo, aspetta di incontrarlo prima di buttarlo via...

... ed insieme entrarono nel movimento appena concluso per un nuovo inizio, così che fine e inizio sono solo momenti di ciò che non ha mai fine... la vita.

Sembrava che i suoni della natura cantassero insieme alla forma che stavano eseguendo, non esistevano in quel momento singolarmente ma esisteva una unica unicità...
l'adesso



Era un giorno qualunque ma qualunque giorno comunque è sempre uno nuovo. L'ampio cortile dove erano seduti aveva al centro un maestoso albero senza nome. Il sole era alto e il maestro se ne stava al riparo sotto le fronde verdeggianti di quell'albero secolare. L'aria carezzava le foglie e talvolta sembrava di sentirle chiacchierare fra di loro. Tutto intorno era rumore di passi, di parole, di mondo.

Non lo vide avvicinare ma lo sentì prima di accadesse. Lasciò che succedesse come l'acqua che scende dal cielo.

- Maestro, voi non lo dite ma siete un illuminato e molti, come anch'io, sono qui per questo. Ditemi, qual è il cammino per l'illuminazione?

Tolse lo sguardo dalle foglie di quell'albero e lo diresse verso il paese poco distante.

- È quel sentiero che trovi in fondo al paese.

- Maestro, ma non c'è nessun sentiero-

- Appunto. Finché lo cercherai non lo troverai, ma quando ti arrenderai, quando abbandonerai ogni idea, ogni credenza, opinione, immagine, su cosa debba o non debba essere il sentiero, allora ci sarai sopra.

Riprese ciò che stava facendo, osservando le foglie e l'albero, insieme sono albero, separati diventano foglia e ramo. La

saggezza non è nel separare o nell'unire ma nel vedere ogni cosa così come è...

Il discepolo sapeva di aver ascoltato qualcosa di prezioso, ma fintanto che non ne avesse compreso il valore, finché non se ne fosse reso conto con ogni cellula del suo corpo, sarebbero rimaste solo parole. Restò con lui in silenzio forse ripensando, forse pensando ad altro, ma rimase ad ascoltare l'albero.



Ecco che se ne stavano seduti sul treno mentre attraversavano le campagne verso la prossima destinazione. Il rumore assordante della carrozza, il vociare dei passeggeri che affollavano il treno, distraeva quel discepolo che cercava inutilmente un po' di tranquillità. E forse proprio per questa sua inquietudine di voler presto diventare qualcosa di importante si rivolse al compagno di viaggio.

- Maestro come faccio ad essere consapevole?

- Forse non lo sei?

- No, altrimenti non ve lo avrei domandato.

- Se sai di non esserlo non è forse questa consapevolezza? E se non lo sai che domanda sciocca fai?

Il maestro riprese a dire al discepolo...

- Spalanca il cuore al silenzio. Allora potrai sentirti inondato da qualcosa che non appartiene al conosciuto. Non tentare di spiegarlo, perché nella spiegazione non è più ciò che è ma quello che stai immaginando e illudendoti che sia, lo distruggi. Così in quel silenzio non sei diverso da ciò che incontri e se non sei diverso allora camminate insieme

Il problema non è la confusione della gente ma la confusione di una mente che vuole diventare, negando di sapere il motivo per cui fugge da ciò che è. Ma questo non poteva

dirglielo, questo dovrà scoprirlo e allora sopraggiungerà il silenzio.

Il viaggio continuava in quella che sembrava confusione ma che non era altro che il mondo che le persone hanno dentro e che per questo creano fuori.



Il treno viaggiava lento mentre costeggiava il fiume, quasi sfiorando gli argini rigogliosi di verde che pareva abbracciassero le sue acque. Qua e là gli uccelli si posavano sulla riva per rinfrescarsi, volando via disturbati all'avvicinarsi del rumore della ferraglia che transitava sui binari. Lungo le sponde c'erano alcuni orti tenuti con preziosa attenzione, fonte di sostentamento per i contadini del villaggio che avevano appena passato. Quella terra dava loro sostegno, per come veniva accudita. Qualcuno salutava il passaggio del treno, forse anche per prendersi un attimo di riposo dalla posizione china sulla terra. Eppure sorridevano, come consapevoli che avevano almeno di che mangiare.

Sentiva che il giovane compagno non stava osservando tutto questo, benché fosse comunque accanto a lui. Si girò verso il giovane come per invitarlo a tirar fuori quello che lo distraeva.

- Maestro, è da tempo che sono con voi. Ma in tutto questo tempo non ancora ho capito chi sono.

- È il tempo che ci rivela come siamo o piuttosto la comprensione del tempo ci rivela quello che siamo? Quello che sei è nel tempo o è al di fuori del tempo? Ciò che eri sei e sarai o quello che sei lo sei adesso? Ecco perché non lo potrai sapere fintanto che la tua mente è altrove, nel tempo. Se c'è

mente quello che potrai trovare è il risultato del tempo, quello che eri e che immagini di dover essere. Ma nel momento che non c'è mente allora sarai qui e così potrai scoprire ciò che sei, perché solo questo momento esiste.



Scesero dal treno e attraversarono il piccolo paese. La strada che usciva dal paese proseguiva verso la montagna dove i due compagni erano diretti. Presto cominciarono a salire lungo quella strada che avanzando diventava sempre più stretta fino a diventare un sentiero. Era passato diverso tempo da quando avevano lasciato il treno e a piedi si erano incamminati verso il monte. Avevano attraversato un bosco e adesso si trovano allo scoperto circondati da un ampio campo verde dove qualche timido arbusto sembrava chiedere permesso per essere lì. Il vento muoveva l'erba del prato come fosse mare. Fiori di colore intenso spiccavano nel verde, come arredassero un pavimento. Il cielo era ornato di batuffoli di cotone che sfioravano le vette dei monti.

Dopo essersi riposati per consumare un modesto pranzo ripresero il cammino verso l'alto. Sembrava che la cima fosse a portata di pochi passi ma pareva che i passi non si avvicinasero mai alla cima. Il giovane, che era rimasto leggermente indietro, affrettò i passi e raggiunse il compagno di quel viaggio, ma non per camminargli accanto quanto per dirgli:

- Maestro quando arriviamo alla vetta?
- Quando smetterai di volerci arrivare, per cui sarai sempre nel posto giusto e il posto giusto non è da nessuna parte,

perché da nessuna parte siamo altro che qui. Allora la vetta non è un luogo, ma il modo come siamo e quindi stiamo, vuoti. Inutile che ci pensi, cammina e sii consapevole dei tuoi passi.

Non è questione di aver pazienza per cui tutto arriva, ma di saper vivere dove siamo.

Adesso sembrava di toccare quei batuffoli di cotone sospesi in aria....



Il guerriero non teme il dolore, gli va incontro, non ci si scontra cercando di resistervi ma lo attraversa. Nel momento che lo incontra è già oltre. Nell'incontro infatti c'è la comprensione del piacere e del dolore e con la comprensione ha fine quello che crediamo debba essere, così che la situazione possa mostrarsi quello che è... impermanente



Libertà

Ogni cambiamento che la vita ci pone davanti è una sfida al nostro modo di vivere. Il guerriero non combatte per cambiare la vita, ma accetta la sfida per incontrare se stesso. Libero da tutto non esiste più alcuna sfida perché egli è parte della vita.



Tutto ciò che abbiamo, che possediamo, che abbiamo conquistato, che vogliamo tenere, necessariamente deve anche essere protetto, in qualche modo difeso, per impedire che venga perso o che ci venga portato via. Ecco come ci troviamo a vivere entro la gabbia di ciò che crediamo di dover mantenere per poter essere. Nel momento che ci rendiamo conto dell'illusione e quindi dell'inutilità di dover essere qualcosa o qualcuno, la gabbia stessa cesserà di esistere e saremo quindi liberi di muoverci per come siamo. Il guerriero non combatte contro la gabbia, per abbattere le sbarre che si è costruito, ma per vivere la libertà di essere ciò che sente, per cui tutto gli è possibile.



La libertà non ha forma di per se stessa ma assume ogni forma quando esprimiamo ciò che siamo. Libero dai modelli, da come dovrebbe essere, il guerriero può allora vedere se stesso attraverso il combattimento con chi ha di fronte e quindi scoprire la possibilità di incontrare la persona speciale. Senza libertà ciò che è speciale è solo il risultato dei nostri condizionamenti.



Tanti dicono, parlano, affermano, si esprimono sulla libertà, ma pochi si soffermano sul fatto che non lo sono. Parliamo di libertà quando questa non c'è, altrimenti se ci fosse non ne parleremo, perché il parlarne, dare parola, è definirla e la definizione per sua natura è limitazione, giusto? Per cui ciò che è limitato è ovvio che non può essere libero. Sentiamo la mancanza di libertà quando non possiamo fare ciò che ci piacerebbe, ma forse proprio il pensare di voler fare quello che ci piacerebbe è mancanza di libertà, altrimenti non lo penseremo, lo faremmo. Il pensiero infatti confronta, paragona, giudica, attingendo dalla memoria, che è l'accumulo del conosciuto e quindi del passato. Quel passato costituito dalle nostre tradizioni, dalla cultura, dai riti, dalle ideologie, modelli schemi e quant'altro ci è stato detto che deve essere. Può quindi il pensiero essere libero? Se allora il pensiero non è libero non potremmo neanche pensare di fare qualcosa di libero, ma credere solo di essere liberi. Per cui anche facessimo, quel fare resterebbe entro i limiti del pensiero, di quello che crediamo sia.

Il guerriero combatte senza pensare di muoversi, agendo direttamente per come la situazione richiede che debba essere affrontata, così che il modo con cui incontrerà la sfida scaturirà dall'assenza di limiti del pensiero. Anche il guerriero

usa il pensiero, ma non ne è limitato da ciò che pensa, per questo egli è già oltre la sfida.



Sfida

Di fronte alla sfida il guerriero decide se accettarla o meno. Nel momento che accetta la sfida, egli non resta fermo a valutare, pensare, cosa e come dovrebbe fare. Egli agirà come se già stesse accadendo ciò che dovrà fare, così che non vi è separazione tra la sfida e il guerriero. Nel comprendere la sfida il guerriero l'ha già attraversata.



Il guerriero non combatte per arrivare ad essere, egli è il combattimento. Per cui le sfide sono solo il modo con cui il guerriero mostra ai suoi compagni come affrontare la situazione, muovendosi con la sfida.



Quando il guerriero è di fronte al suo avversario, ognuno pronto a muovere battaglia, in quel momento non esiste più il guerriero o l'avversario ma solo il combattimento. La forma che era si dissolve, la sostanza sarà così libera di muoversi



La sfida non ha modelli, regole, ne tantomeno pregiudizi. Nella misura in cui il guerriero è libero di sentire la sfida allora potrà agire e, muovendosi libero dagli schemi, non esisterà più alcun ostacolo, ma solo l'azione giusta. In quel momento non resisterà ma andrà incontro alla vita per camminare insieme, ovunque egli è



Nel muoverci nella vita spesso troviamo porte che non si aprono. Provando ad aprirle ogni nostro sforzo risulta inutile. Dovremmo allora chiederci se sia la porta chiusa o siamo noi a non saper andare oltre. Il fatto che non riusciamo ad attraversarla vuol forse dire che non si possa andare oltre? Forse le sfide della vita accadono non per mettere alla prova la nostra resistenza, ma per attraversarle. Probabilmente non esistono sfide che non sappiamo superare, ma solo sfide che non ci interessano. Il guerriero sa che ogni sfida è un'occasione per verificare la validità del suo allenamento, non per combattere secondo gli schemi appresi ma per svincolarsi da ciò che conosce, così da essere libero di cogliere l'occasione giusta e quindi attraversare la sfida.



La battaglia era ormai finita, il guerriero e il suo compagno saltarono sopra i loro destrieri e si avviarono a passo lento verso il sentiero che correva lungo la radura dove si erano scontrati con l'avversario. Il compagno prese la borraccia in pelle consumata per dissetarsi e la offrì poi al guerriero che volentieri ci si attaccò per fare altrettanto, mentre gli diceva:

- Guerriero, da che parte andiamo?
- Andiamo verso la prossima battaglia amico mio, perché nel movimento il guerriero è in armonia.
- E dov'è la prossima battaglia?
- In nessun posto in particolare, ci verrà incontro al momento giusto, perché la vita è una sfida continua che il guerriero non può fuggire, ma attraversarla.

Spronarono i loro cavalli e partirono alzando una nuvola di polvere, scomparendo dietro l'orizzonte di un sole giunto alla sua fine.



Il guerriero non si impegna in una qualsiasi battaglia perché conosce cosa sia il combattimento ma affronta la sfida perché lui è il combattimento. Ciò che muove non è la conoscenza di cosa sia, ma la consapevolezza di essere il movimento stesso, la vita



Il guerriero non si impegna nelle battaglie per dimostrare di essere il più forte, le combatte. Il risultato infatti limita l'azione del guerriero imprigionandolo nel voler divenire, per cui la mente non è nel combattimento ma in quello che crede di dover ottenere dal combattimento. Il guerriero, libero dalle aspettative del risultato, può muoversi in ogni direzione così che non mancherà di trovare la strada, il modo, per colpire, non per divenire ma per essere.



Il guerriero ha appreso in allenamento molti modi di colpire, tuttavia in combattimento ha anche compreso che nessuno di quei modi è quello giusto. La mente del guerriero non è in nessun colpo per cui può colpire ovunque.



Il guerriero sa che c'è sempre un modo per combattere ogni sfida e la sfida è proprio la scoperta di nuovi modi per andare oltre i limiti di quello che crediamo dovrebbe essere il combattimento. Per questo egli non teme le sfide, il guerriero le attraversa



Ci sono sfide che le persone non vogliono affrontare per il timore del giudizio degli altri, mostrando così quanto sia più importante il giudizio della sfida. Fintanto che le persone continueranno ad immaginare di essere come pensano di dover piacere agli altri, resteranno esattamente dove sono. Per queste persone la sfida diventa scontro proprio perché costoro e la vita sono separati.



Il guerriero accetta la sfida per incontrare la vita, perché il combattimento è quello che lui sente di essere... la vita



Più ci pensiamo e più ci separiamo dalla sfida, perché il pensiero vede ciò che accade con il conosciuto, cioè quello che conosce, che attinge dalla memoria e che è il passato. Ma quello che accade è sempre nuovo perché il passato, è ovvio, non esiste più. Il guerriero sa che l'azione richiede una risposta sempre nuova e questa non può attingere al passato ma solo dall'adesso. Quindi senza l'invasione del passato che ci costringe a valutare, a confrontare, a scegliere, percezione e azione saranno lo stesso istante, per cui il guerriero sarà già oltre. La mente può allora vedere che la sfida è già nel passato.



Di fronte ad una nuova sfida il guerriero non sceglie di combattere, non aspetta di capire cosa sia quella sfida per poi muoversi. Di fronte alla sfida egli è già in movimento e nel movimento comprende la sfida, per cui agirà come la sfida richiede, non separato da essa ma insieme. Allora la comprensione della sfida sarà la cessazione della sfida stessa



Il destino di un guerriero si rivela nelle sfide che dovrà affrontare per cui muovendosi con la sfida, nella sfida, non ne sarà separato. Egli comprenderà allora che la sfida non è la vita, ma lui stesso e quindi potrà conoscere se stesso. Perciò se la sfida è lui stesso, troverà il modo di attraversarla e quindi vivere il suo... destino.



Il confronto è accoglienza dell'altro altrimenti non potremmo confrontarci ma solo scontrarci, cercando di prevaricare sull'altro per poter credere di essere migliori. Ecco quindi che l'accoglienza presuppone la nostra apertura verso l'altro, abbassando le nostre difese per incontrare l'altro. Quelle difese per cui solitamente vediamo gli altri per come crediamo debbano essere. Nel momento che realizziamo, che ci rendiamo conto di non temere niente perché niente abbiamo, saremo allora in grado di incontrarci e quindi confrontarci per accogliere ciò che l'altro è e non quello che crediamo debba essere. La sfida del guerriero è incontrare la sfida per quella che è e non per quella che crede debba essere. Solo così egli riuscirà a superarla.



Imitare parole e gesti di qualcun altro è probabilmente voler divenire qualcosa e quindi essenzialmente rifiutare di guardare ciò che siamo. Quel motivo è il limite delle nostre azioni per cui potremo muoverci solo entro quello che stiamo imitando. Così l'imitazione, il conosciuto, cioè il passato, non potrà mai essere libertà, perché questa non appartiene al passato, la libertà vive nel presente. La consapevolezza di questo processo è la libertà con la quale il guerriero affronta le sue sfide.



Il nuovo viene in essere in ogni momento, resistervi è causa del conflitto tra ciò che è, il nuovo, con quello che vorremmo che fosse, il conosciuto, il passato, cioè il vecchio. Possiamo affrontare le sfide, che sono sempre nuove, con ciò che conosciamo, cioè il vecchio? Potremo vincere o perdere ma non le supereremo perché inevitabilmente comunque quelle sfide si ripresenteranno davanti alle quali reagiremo nel solito modo. Il guerriero non oppone resistenza alla sfida, ma si muove per incontrarla e comprenderla. In quella comprensione la sfida cesserà allora di esistere.



Ogni persona che incontriamo e con la quale entriamo in relazione ci rivela sempre qualcosa di noi se siamo capaci di ascoltare e quindi di imparare. Il guerriero esorta il suo compagno di battaglia a combattere insieme le sfide che incontreranno e il modo di affrontarle riveleranno l'uno all'altro quello che li rende uniti. Ciò che è non ha modi, ma se è troverà il suo modo di rivelarsi.



Nelle battaglie conosciamo il valore dei nostri compagni, gli amici seguono le battaglie del guerriero, perché le sue battaglie non sono diverse da quelle che ognuno affronta. I compagni del guerriero sono tali perché affrontano le sfide insieme e insieme non è di uno, ma di tutti



Non desideriamo mai abbastanza da agire per essere ciò che crediamo debba essere la nostra felicità. In fondo ci piace come siamo, al sicuro nelle cose che abbiamo e che altrimenti perderemo. Finché saremo dipendenti da quello che crediamo di dover avere per vivere non potremo cambiare niente di ciò che siamo, potremo solo continuare a desiderare di farlo. Il guerriero non desidera cambiare la vita, perché questa è quella che lui desidera, egli non combatte per cambiare ma per superare le sfide.



Si può dimenticare ciò che ancora è? Se non ci fosse come potremmo ricordarlo? Ma se c'è stato e lo ricordiamo allora può darsi che ci sia ancora. Ovunque sia, qualunque cosa stia facendo, il guerriero non potrà mai dimenticare la persona speciale che sente essere parte della sua natura. Insieme incrocerà la spada per affrontare le nuove sfide.



Più che fare gli auguri per il nuovo tempo, ormai scontati, potremmo solo scoprire quali sfide il tempo nuovo ci porterà nel momento che queste accadranno. Piuttosto però noi siamo pronti ad affrontare sfide che al momento non conosciamo? Come le affronteremo, come le abbiamo affrontate fino ad adesso o in altro modo? Fintanto che affronteremo le nuove sfide come abbiamo fatto fino ad ora, continueremo a vivere come abbiamo sempre vissuto.

Così l'augurio per il nuovo tempo non è tanto che accada almeno una sfida giusta per noi, ma che sapremo affrontare le nuove sfide per quello che sono e non per come noi crediamo siano. Il guerriero è sempre pronto perché è libero dal passato, senza aspettarsi niente dal nuovo tempo egli stesso sarà sempre con il tempo nuovo.



Il guerriero non ha armi giuste per combattere, non ha armi particolari a cui affidarsi, egli usa se stesso nel modo giusto per affrontare il combattimento, per cui ogni arma che utilizza si trasforma in quello che lui è, il guerriero.



Azione

La fedeltà non è sentirsi legati ad un impegno e quindi a qualcosa di predefinito, di rigido, di fisso. Il guerriero si muove per come sente di essere. Solo così il suo combattimento potrà esprimersi in assoluta libertà e la sua spada potrà allora muoversi ed essere nel posto giusto al momento giusto, sempre fedele.



Ciò che vediamo non è quello che è. Quello che è, è però contenuto in ciò che vediamo. Quando vediamo interpretiamo e quindi giudichiamo in funzione di quello che conosciamo. Se non conoscessimo non potremmo interpretare, per cui non vedremo per come conosciamo ma per quello che è. Il guerriero è libero dal conosciuto per cui, nel momento che combatte, nel presente, può percepire quello che è e quindi agire di conseguenza. Così nel combattimento percezione e azione sono simultanei e proprio per questo quell'azione sarà sempre la risposta giusta alla situazione.



Il guerriero non è il risultato delle sue azioni in battaglia ma è il suo modo di affrontare le battaglie, egli è l'azione che compie.



Inutile muoversi senza aver compreso, inutile muoversi sperando che accada qualcosa. L'azione sarebbe solo parziale e non totale, per cui insorgerebbe inevitabilmente il conflitto tra l'azione e il risultato che vorremmo avere. Nella comprensione c'è il movimento verso noi stessi per cui l'azione sarà totale proprio in quanto saremo quell'azione, nessun conflitto potrà venire in essere perché quell'azione contiene già il risultato. L'azione del guerriero contiene già il colpo



Non pensare, agisci! Se lo pensiamo non è più, ma nel momento che agiamo ciò che è si manifesta. Il pensiero è già il passato in quanto verbalizzazione della memoria, per cui non può pensare a ciò che accade, nel momento che lo pensa è già accaduto. L'azione del guerriero è la manifestazione di ciò che sente di essere, ciò che accade è adesso, la vita



Nel momento che si è deciso di fare una certa cosa ma restiamo fermi a cercare il modo per riuscire a farla, allora forse si è solo pensato che ci piacerebbe farla. Quando il guerriero decide, la sua decisione è già l'azione per la sua realizzazione.



Non esiste il tempo in quello che sentiamo adesso. Il tempo accade nel momento che proiettiamo quello che sentiamo nel futuro, quando immaginiamo come sarà, così che il come sarà non è quello che è, perché ciò che accade è nel momento, adesso, non da qualche parte nel futuro.

Il tempo basta per fare tutto quello che stiamo facendo, tuttavia ci pare che non basti quando vorremmo continuare a fare quello stiamo facendo, pensando quindi al futuro e non a ciò che facciamo, per cui non stiamo vivendo quello che accade ma l'immagine di ciò che dovrà accadere. L'azione del guerriero non è nel tempo è nell'essere ciò che sta facendo, l'azione stessa è il guerriero.



Non pensiamo a chi scrive, non facciamoci distrarre da chi crediamo sia colui che scrive, ma sentiamo le parole che leggiamo dentro di noi. Questo sentire esclude il pensiero, che dà parola alla nostra memoria, quindi l'analisi la comparazione, la misura con quello che conosciamo, che valuta se ci convenga o meno accettare quelle parole. Quel sentire è qualcosa di immediato, una percezione di qualcosa da cui si intuisce ciò che è. Così nel combattimento la percezione e l'azione del guerriero sono immediati. Nel movimento egli parla di sé.



La pazienza non è rimandare l'azione in attesa che accada qualcosa che risolva la questione, evitando così di dover agire per risolvere la sfida. Forse la pazienza è semplicemente vedere che adesso di fronte alla sfida non è il momento giusto per agire. Sentire e muoversi in accordo con la vita presuppone la libertà dal modo con cui vogliamo ottenere per accogliere quello che la vita ci offre, per essere ciò che siamo. L'animo libero del guerriero è capace di saper cogliere il momento giusto, come? Con la pazienza.



Una sconfitta è tale nel momento che, per poter continuare a credere di essere come immaginiamo, noi dipendiamo da quella vittoria. Quando realizziamo che non dipendiamo dal risultato dell'azione, quindi liberi da ogni forma di dipendenza su cosa e come dovremmo essere, allora l'azione, che è risposta alla situazione, sarà comunque quella giusta. Il guerriero non presta attenzione alla sconfitta o alla vittoria ma a fare un buon combattimento.



Forse il problema non è la scelta ma chi sceglie, chi è colui che sceglie. Se non conosciamo noi stessi possiamo solo scegliere, cioè altalenare tra le diverse opzioni possibili, per cui scegliendone una rinunceremo a qualcosa dell'altro che comunque vorremmo avere, altrimenti non ci sarebbe niente da scegliere. Le alternative sono infatti la nostra immagine di quello che pensiamo siano le conseguenze. Il guerriero non sceglie, egli agisce così che percezione e azione non sono separati da alcuna valutazione ma risultano immediati, per questo il suo movimento è sempre giusto.



Ogni volta dopo le battaglie il guerriero riuniva i suoi compagni intorno al fuoco per consumare insieme il pasto serale. Ognuno commentava gli avvenimenti del giorno e alcuni si soffermavano su come aveva combattuto. Uno di questi si rivolse al Guerriero:

- Guerriero, quando combatto mi accade che non riesca a colpire. Vedo muovere il colpo dell'avversario ma la mia risposta è lenta e non riesce ad esser efficace.

- Mio caro amico, quando non c'è pensiero non c'è separazione tra noi e l'altro, per cui l'azione non sarà l'immediata nostra risposta al suo movimento, ma nel suo movimento ci sarà il nostro. Non pensare al colpo, non fissare la tua attenzione su qualcosa ma lascia che la mente sia ovunque. Quando un guerriero combatte la sua mente non è ferma sulla spada, ma è già sull'obiettivo. Non è in un posto, non è fissa in un'idea o credenza che sia. Infatti se si fermasse sulla spada non potrebbe muoversi con la spada, ma libera dal luogo può così essere in ogni colpo, per questo può muoversi con l'avversario, non ne è separato.



Spesso diciamo di volerci provare a raggiungere una certa cosa un certo risultato. Però non ci rendiamo conto che in quel provare è implicita la possibilità che se non riuscissimo potremmo sempre tornare indietro, per cui in realtà proviamo pensando di non perdere ciò che vorremmo poter tenere. Quindi non ne abbiamo vera intenzione, non ne siamo totalmente coinvolti. Altrimenti non ci proveremo. Il guerriero non prova ad agire per raggiungere il suo obiettivo ma, nel momento che ha deciso è consapevole di non tornare indietro. Così non avendo niente da perdere, il fatto di non tornare indietro, egli sarà totalmente nella cosa che sta facendo. In quell'azione il guerriero sarà completamente coerente con se stesso, così che solo partendo da se stesso egli potrà essere in ogni posto.



Cogliere l'opportunità non vuol dire valutare, soppesare, giudicare se ci conviene o meno, misurare cosa potrebbe darci quell'opportunità rispetto a quello che vorremmo avere. In questo caso infatti non coglieremo il momento, ma vorremmo divenire qualcosa attraverso quella opportunità e quel divenire è il tempo. Quindi in realtà non interessa l'opportunità, il momento, ma il motivo per cui vorremmo avere quell'opportunità. Combattere non è divenire ma essere nel momento innanzi a noi, solo così possiamo cogliere tutte le occasioni per diventare quello che in quel momento siamo già, noi stessi.

Il guerriero può cogliere l'opportunità che la vita gli offre in ogni momento per quello che è in quanto libero dal divenire e quindi libero dal tempo, egli sente di muoversi non verso ma dentro quell'opportunità



Si dice che Il tempo e la pazienza siano gli attributi più grandi dei guerrieri.

Forse semplicemente non dovremmo tanto aver pazienza quanto saper cogliere il momento opportuno per agire nel modo giusto. Non è questione di tempo, di aspettare, ma di sentire il cambiamento della vita. Allora sapremo cogliere nel suo cambiamento il momento e il modo giusto per fare ciò che deve essere fatto. Il guerriero conosce queste cose per questo non esita nell'aspettare, è già in azione



Non basta dire di voler cogliere le opportunità della vita, dobbiamo anche saperlo fare. Solitamente scambiamo per opportunità qualcosa che accade come noi desideriamo che sia. Ma la vita offre continuamente opportunità che non vediamo proprio perché desideriamo che accada solo quello che crediamo dovrebbe succedere. Nel momento in cui comprendiamo il motivo del desiderio, la sua struttura, allora saremo in grado di vedere ciò che è e quindi cogliere quello che accade come opportunità. Il guerriero non desidera che accada, agisce per cogliere ogni momento per ciò che è.



Nel momento che pensiamo a cosa accadrà poniamo dei limiti a quello che sta accadendo, per cui non potremo cogliere ciò che accade, ma quello che crediamo dovrebbe accadere. Il guerriero lascia che l'inatteso accada così che sarà sempre pronto a cogliere il momento giusto per muoversi come la situazione richiede che sia.



Combattere

Il guerriero non si impegna in combattimenti che non meritano la sua attenzione. In questi casi non reagisce così che colui che crede sia il suo avversario pensi di aver vinto, mentre in realtà l'altro ha fatto quello che il guerriero ha voluto, non combattere. Si può vincere in molti modi quando non si è attaccati a nessun modo.



Il guerriero non vince o perde le battaglie, le combatte. Dall'esito della sfida impara ogni volta il proprio valore per come ha combattuto così che, abbia vinto o perso, non mancherà di impegnarsi per essere come ogni sfida richiede, totalmente libero di essere. Allora il suo combattimento sarà arte.



Vincente è colui che si muove in armonia con la situazione e ne comprende il ritmo per cogliere il momento giusto per agire, sia per attaccare sia per ritirarsi, agendo in ogni situazione per come lui vuole che sia, perché quel volere non è il suo ma il volere della vita. Il vincente desidera ciò che gli accade, perché da quello che succede egli impara l'arte del guerriero



Dopo la battaglia il Guerriero si trattenne ancora un po' sul luogo della battaglia mentre tutti gli altri rientrarono al campo allestito poco lontano. Quando più tardi arrivò all'accampamento anche il Guerriero, i compagni di battaglia lo guardavano stupiti, chiedendosi come forse ogni volta accadeva, da dove venisse la sua capacità di combattere senza temere sconfitta.

- Se la cosa che ci dicono è vera, perché ci offendiamo? se invece ciò che ci dicono non è vera, perché ci offendiamo? disse loro il guerriero e restò in silenzio mentre si allontanava verso la sua tenda.

Nel motivo di queste risposte risiede l'invincibilità del guerriero in battaglia.



Per poter affrontare ogni battaglia un guerriero deve potersi allenare, divenendo l'allenamento stesso parte dello stile di vita di un guerriero. Il guerriero non è colui che conosce ogni cosa ma che riconosce di dover ancora imparare per cui si allena. Durante uno di questi momenti uno dei giovani studenti gli si avvicino con fare determinato.

- Maestro, voglio imparare a tirare un pugno.
 - Bene, posso insegnarti la tecnica, l'esecuzione, lo schema
 - E' quanto mi serve, maestro!
 - Potrà servirti, forse, a contrapposti all'avversario, e nella contrapposizione potrai vincere o perdere. Ma così non potrai mai essere vincente. Un pugno non sarà un pugno fino a quando non conterrà ciò che deve essere espresso attraverso il pugno!
 - E cosa, maestro?
 - Ciò che è già dentro di te, ma proprio per la domanda che hai posto... non riconosci.
 - E come posso conoscere?
- Ritornando a te stesso...



I compagni del guerriero gli chiesero se si potesse dimenticare una battaglia combattuta.

- Se avete combattuto per qualcosa, - rispose il guerriero, . può darsi, ma se avete combattuto per voi stessi potreste dimenticarvi di voi stessi?

Il guerriero non ha bisogno di ricordare o dimenticare, egli è stato tutto ciò che ha combattuto ed è tutto quello che sta ancora combattendo.



La vita è forse qualcosa che rimane tale oppure è in continuo inesorabile mutamento? E noi siamo capaci di seguire questo mutamento? Una mente rigida, ferma, che crede che la vita debba essere, si scontrerà inevitabilmente con le continue sfide della vita e proprio perché una tale mente vorrebbe che le situazioni rimanessero ferme non potrà che soccombere. Una mente in movimento, che non si posa in nessun luogo, è capace di incontrare le sfide e attraversarle. Il guerriero non combatte scontrandosi ma si muove incontrando le sfide, in un continuo e mutevole equilibrio, quello della vita



Il combattimento è il movimento dell'equilibrio. Se siamo fermi cadiamo, ma se ci muoviamo saremo ovunque sentiamo di essere.



Quella sera erano rimasti alzati fino a tardi e forse anche oltre. La notte era fresca e si stava bene insieme a ridere e scherzare in compagnia di qualche bicchiere di buon vino.

Poi ognuno si ritirò nella propria tenda per continuare la nottata sognando.

Ad un certo punto della notte ormai inoltrata uno di loro sentì alcuni rumori provenire da fuori la sua tenda.

- Maestro dove siete?

- Sono qui

- Dove? non la vedo

- Non ha importanza, se mi cerchi vuol dire che mi senti e se mi senti non sono lontano da dove tu sei, perché in quello che cerchi ci sono anch'io, per cui non preoccuparti di dove sono, perché siamo insieme e insieme combatteremo le nostre sfide.

Apri allora gli occhi e tutto intorno a lui era ancora buio....



La sfida non è un impedimento verso ciò che desideriamo, ma l'opportunità di poter comprendere cosa sia il desiderio. Superare la sfida non è ottenere quello che desideriamo, ma conoscere chi è colui che combatte attraverso il modo di combattere. Non ciò che conosciamo di noi, ma quello che scopriamo e la scoperta non attiene al conosciuto, cioè al passato, ma al presente. Il guerriero combatte, affronta la sfida, per avere l'opportunità di conoscere se stesso



Stavano disquisendo sul combattimento, in particolare su come portare determinate tecniche e colpire l'avversario. Così provavano vari modi, nessuno che però desse soddisfazione di aver trovato una tecnica perfetta. Così si rivolsero al Guerriero per avere la sua opinione in proposito.

- Guerriero, qual'è il colpo perfetto?

- Quello che non conosci.

- Ma come?, se non lo conosco non posso utilizzarlo...

- Proprio perché lo conosci lo aspetteresti in un determinato modo, ma il combattimento non è muoversi in un determinato modo, per cui libero dai modi potrai allora muoverti e portare così il colpo giusto.

E' la libertà che rende perfetti non l'adesione ad una qualche disciplina che richiede la negazione di ogni altra forma che non sia quella disciplina stessa.



Arrivarono la mattina e lavorarono tutto il giorno per allestire l'accampamento in attesa della battaglia, ognuno con il suo compito, ognuno sapendo quello che doveva essere fatto. Alla fine della giornata alcuni di loro si trattennero intorno al tavolo della grande tenda. Poi, dopo aver finito le conversazioni serali, ciascuno di ritirò nella propria tenda.

In una di queste erano sistemati dei giovani guerrieri che avevano da poco terminato l'addestramento e adesso erano pronti per affrontare l'avversario.

Uno spicchio di luna rischiarava appena il campo e in quella penombra si aggirava il Guerriero per controllare che tutto fosse in ordine. Si affacciò nella tenda dei giovani guerrieri, tutti dormivano da tempo. Uno di loro però si girava e rigirava sul pagliericcio. Il guerriero entrò per un ultimo controllo prima di ritirarsi nella sua tenda ma fu attirato dall'irrequietezza di uno di loro, si avvicinò al giaciglio e si chinò sul ragazzo ancora sveglio.

- Cosa è che ti turba?

- Grande Guerriero, ho paura per la battaglia di domani.

- Allora l'affronterai domani. Se continui a pensarci arriverai alla battaglia esausto e non potrai combattere. Lascia andare i pensieri, sono solo pensieri, niente altro. Adesso sei qui,

sdraiato insieme ai tuoi compagni. Riposati, adesso non puoi temere niente.

A quelle parole il respiro del giovane guerriero si fece più calmo e in breve smise di muoversi, cadendo in un profondo sonno.

Il Guerriero si ricordò di come anche lui avesse attraversato questo, ormai molto tempo fa, e come la strada per essere un guerriero è fatta di sfide non da combattere ma da comprendere. Si ritirò anche lui nella sua tenda, ormai era tempo di dormire.



Il Guerriero vedeva che il giovane allievo non progrediva anche se era ansioso di imparare sempre cose nuove. Quel giovane si infastidiva ogni volta che il Guerriero gli imponeva esercizi già fatti per i quali il giovane discepolo credeva di essersi allenato a sufficienza.

- Non andremo avanti finché non avrai imparato l'esercizio – gli diceva il Guerriero.

- Maestro, me lo avete fatto ripetere già molte volte, credo di averlo imparato.

- Dovrai ripeterlo ancora infinite volte.

- Come posso diventare un guerriero ripetendo sempre i soliti esercizi?

- Quando avrai smesso di combattere ciò che sei per diventare quello che immagini, allora avrai imboccato la strada dei guerrieri. Spogliati da ogni aspettative e allenati perché le sfide che dovrai affrontare non le combatterai se la tua mente è da qualche parte ma solo con una mente che è qui. Qui è tutto ciò che è, tutto il resto è solo nella mente.



Finito l'allenamento gli studenti rientrarono nelle loro tende. Uno di loro però rimase nella sala e si avvicinò al Guerriero con fare deciso, per interrogarlo...

- Maestro, vorrei essere il più forte.

- Allora arrenditi.

- Ma vorrei sconfitto.

Il Guerriero fece una pausa, sentiva che il discepolo non aveva afferrato ciò che aveva detto e che stava aspettando qualcosa di comprensibile; quindi riprese a dire...

- Ciò che è forte cede, perché cedendo accoglie e accogliendo ne diventa parte e divenendo parte si muove insieme e se si muove insieme come può essere sconfitto? Solitamente pensiamo che resistere oltremodo sia segno di forza, mentre arrendersi sia sinonimo di vigliaccheria.

- E' così – disse l'allievo.

- Ma quale è la vera forza? Può essere forte colui che ostinatamente si barrica per resistere agli assalti? Può essere invece forza l'arrendersi, il cedere, affinché la forza dell'altro cada nel vuoto? La forza dell'altro trova applicazione solo nella nostra resistenza, senza resistenza la forza non può essere applicata a niente. Se quindi non trova applicazione come potrà agire? Semplicemente non esisterà alcuna forza

dell'altro. Così la forza della resa agisce, così il guerriero combatte.

Ciò che il giovane studente aveva appena udito andava contro ogni sua convinzione su quello che pensava dovesse essere il più forte e proprio quelle sue convinzioni ostacolavano, impedivano, l'arrendersi di cui aveva parlato il Guerriero e quindi di combattere muovendosi insieme all'avversario.

Non aveva però ancora compreso che non era questione di volere arrendersi ma di comprendere ciò che impediva di arrendersi, le sue convinzioni appunto.

Il giovane si congedò dal Guerriero nella forma che prevedeva il rituale, si allontanò ancora perplesso ma conscio che dietro quelle parole si celava una verità che avrebbe dovuto scoprire allenandosi ad incontrare la propria paura. Finché non avesse affrontato la paura non avrebbe potuto fare un buon combattimento ma solo uno scontro di armi con l'avversario. Il combattimento che il Guerriero insegnava era oltre lo scontro, era incontro...



Un giorno uno dei compagni di battaglia del guerriero gli si avvicinò:

- Maestro, conosco bene le tecniche, la via del guerriero, ma non riesco ancora a combattere come voi

- Se non ti perdi non troverai strade nuove - gli rispose il guerriero.

Il compagno perplesso da una simile affermazione continuò a parlare cercando una risposta come forse lui avrebbe voluto

- Ho studiato tanto, non voglio perdermi lasciando quello che ho appreso

- Allora se vuoi tenere la tecnica perché ti lamenti della tua strada? Quel cammino non è il nostro cammino, il mio cammino non è il tuo cammino. Quando scoprirai il tuo cammino allora vedrai che quel cammino non è diverso dal mio, come da quello di chiunque altro sia libero dai cammini, per cui ti troverai a combattere con il cuore e non con la tecnica.

Finché il compagno avesse pensato di dover essere come il Guerriero non lo sarebbe stato, perché cercava qualcosa con la mente attraverso un modello di riferimento. Quando avesse compreso questo allora si sarebbe liberato dal voler divenire e per questa diventerà ciò che è, un guerriero. Un guerriero non è un modello da imitare ma un essere da

liberare da tutto ciò che ha appreso attraverso le sue esperienze e di cui la memoria è piena. Senza dimenticare, che sarebbe amnesia, non verrà influenzato dal passato per cui avrà chiaro il presente che sta vivendo.



Ciò che si muove non può essere fermato, perché per fermarlo dobbiamo trovarlo e nel momento che lo troviamo non è più, proprio perché si muove si è già mosso, non è più dove lo abbiamo fermato.

Il guerriero non mantiene una posizione, non si identifica con un modo di combattere, ma assume ogni posizione, ogni modo, per come diverse sono le situazioni nel combattimento.



Se teniamo a qualcosa, vogliamo conservarla, vogliamo averla, possederla e per questo taluni sarebbero anche disposti a lottare sempre per mantenerla.

Così nell'averla, nel tenere qualcosa, è implicito il fatto che potremmo anche perderla, per cui saremo costretti a difendere da ogni minaccia ciò che vogliamo avere.

Ma se quello a cui teniamo è ciò che siamo, non la perderemo, perché ovunque andremo saremo, qualunque cosa faremo, saremo sempre insieme. Allora il combattimento del guerriero non sarà diverso dall'essere sempre se stesso.



Spesso l'allenamento al campo non consisteva solo nel combattere con la spada ma di capire concetti per poi applicarli al combattimento. Durante uno di questi allenamenti il Guerriero si avvicinò ad un giovane che vedeva perplesso nell'approccio al combattimento con il suo compagno. Così lo invitò a dire cosa lo turbava. Il giovane incoraggiato dal Guerriero prese a dire:

- Guerriero, come faccio ad allenare la sensibilità
- A che ti serve?
- A saper cogliere il momento giusto
- E questo ti sembra il momento giusto? Finché pensi al momento non potrai vederlo, ma quando non c'è mente allora ogni momento può essere quello giusto per agire nel modo più adeguato.

Il voler prevedere il momento giusto inibisce la spontaneità della risposta, distinguendo la percezione, la valutazione e quindi l'azione ritenuta più idonea. Essa sarà quindi sempre parziale perché la valutazione, che è pensiero, per sua natura è riconoscimento con un passato, che è memoria, che come tale non è idoneo a dare una risposta alla situazione presente.

Ecco quindi che la risposta al presente richiede l'immediatezza tra percezione e azione allora, scevra da ogni

interpretazione, valutazione sull'opportunità o meno la sua azione sarà in quel momento la cosa giusta.

Il Guerriero, comprendeva il bisogno di sicurezza del giovane allievo ma non poteva dargli lui ciò che il giovane cercava ma solo indicargli la strada che solo lo studente avrebbe potuto percorrere.

- Non cercare una risposta dove non esistono, ma poni fine alla ricerca e lascia che l'azione trovi la sua risposta.



Aveva visto combattere il Guerriero, lo aveva visto sconfiggere molti avversari in battaglia mentre lui era uscito ferito dalla battaglia. Voleva diventare un bravo guerriero ma la sua tecnica non era minimamente paragonabile a quella che aveva visto sfoggiare dal Guerriero.

- Guerriero, vorrei combattere anch'io come combattete voi.
- Tu non vuoi imparare l'arte del combattimento, ma vuoi ciò che pensi l'arte possa darti per diventare quello che vorresti. L'ambizione, il potere, l'avidità, ostacolano l'apprendimento dell'arte, riducendola ad un mezzo per ottenere il controllo sugli altri. Ecco perché fintanto che non comprenderai questo non potrai apprendere l'arte del guerriero. Non sono io che non voglio insegnarti a combattere, sei tu che non vuoi quello che chiedi.

Forse quel compagno non se ne era reso conto prima ma sentendo le parole del Guerriero capì che era come gli aveva detto. Doveva fare prima chiarezza in se stesso e solo allora avrebbe avuto accesso all'arte del Guerriero.

Un guerriero allena il cuore a combattere, la mente ad apprendere la tecnica. Quando cuore e mente non sono separati è pronto a combattere in battaglia.



Un giorno si manifestò sul cammino del Guerriero un giovane che aveva saputo delle sue gesta. Quel ragazzo era stato addestrato da altri guerrieri ma riteneva di dover ancora imparare per essere il migliore, almeno quanto il Guerriero che gli avevano raccontato e che adesso aveva davanti.

- Maestro ho lasciato tutto quello che avevo per seguirvi.

- Allora perché sei qui?.

- Per seguirvi.

- Tu hai lasciato pensando di divenire per cui in realtà non hai lasciato la cosa più importante, ciò che credi di dove essere. Fintanto che crederai non avrai lasciato, ma nel momento che lascerai allora non avrai bisogno di seguirmi, cammineremo insieme.

Il Guerriero proseguì il suo cammino mentre il giovane rimase fermo in mezzo alla strada ripensando alle parole del suo Guerriero



Nel vincere abbiamo qualcosa, ma nel combattere siamo.
Come viviamo ci rivela come siamo, quello che abbiamo ci
rivela cosa crediamo di essere.

Il guerriero non combatte per vincere, perché egli è già, il suo
combattimento è vivere ciò che è.



La battaglia era imminente e i compagni del guerriero erano ansiosi e per allentare la tensione che stavano accumulando cercavano conforto nelle Guerriero. Rivolgendosi a lui gli dissero:

- Guerriero, allora dobbiamo prepararci alla battaglia?
- Se ve lo chiedete allora la state già combattendo prima che accada. Un guerriero vive per questo, non si prepara, quando è il momento combatte, per questo è in pace.

Come al solito le sue parole li riportò al presente dove niente altro esiste oltre il momento che stavano vivendo. Questo da una parte li fece riflettere, dall'altra smorzò la tensione per la battaglia del giorno successivo, così che potessero combattere ripostati sia fisicamente che mentalmente.



Si erano riuniti intorno al fuoco al centro del campo. Sorseggiavano del buon vino mentre le parole uscivano copiose dalle stesse bocche dalle quali era entrato il vino. Il Guerriero se ne stava in silenzio osservando i suoi compagni commentare ogni cosa. Parlarono anche del combattimento e in proposito si sentirono di dovere chiedere anche l'intervento del Guerriero.

Con rispetto, che non era sottomissione ma riconoscimento della sua autorevolezza, gli chiesero:

- Guerriero, come fai ad affrontare le battaglie?
- Miei cari compagni, non combatto le battaglie, le comprendo.

Una specie di silenzio di ammirazione scese in loro compagnia, facendoli riflettere sulla sottile differenza nell'affrontare un combattimento. Sapevano che avrebbero dovuto allentarsi ancora molto per comprendere il combattimento.

Ma questo non sponse il loro entusiasmo di voler parlare con il Guerriero, così continuarono la conversazione. Fecero un altro giro con il vino, mentre qualcuno di loro mise ancora legno sul fuoco che stava indebolendosi. La fiamma ridiede luce ai loro volti e la discussione riprese vigore insieme al fuoco.

Continuarono a dibattere sulla battaglia e di come un guerriero vivesse dopo la fine di una battaglia.

- Guerriero diteci, cosa c'è dopo ogni battaglia?

- Ancora una battaglia, perché la conoscenza di se stessi non ha mai fine.

La pace non è la fine della battaglia, questa non può infatti essere combattuta senza pace, altrimenti sarebbe solo scontro e non comprensione. Ecco allora che ogni battaglia insegna qualcosa proprio perché ogni battaglia è diversa e ciò che è diverso richiede un modo diverso, ecco la comprensione.

Ormai anche le ultime legna si erano consumate, era ora di rientrare nei propri alloggi, si salutarono, qualcuno si preoccupò di spegnere il fuoco e il campo restò al buio.



Nulla da perdere, tutto da dare.

Nell'essere niente possiamo accogliere tutto.

Nell'avere siamo deboli, nel non avere siamo forti.

Chi ha deve poi doverlo proteggere, perché l'avere implica il timore di poterlo perdere. Ma chi non ha, non ha niente da proteggere per cui non teme niente. Questa è la forza del Guerriero, la libertà



La sera, dopo la battaglia, i compagni del Guerriero gli chiesero di poter capire le parole con le quali egli è solito raccontare quando accaduto sul campo, perché talvolta risultavano ermetiche alla loro comprensione. Allora il Guerriero li fece sedere con lui intorno al fuoco in silenzio e prese a dirgli come non devono cercare di capire le sue parole, ma lasciare che queste oltrepassino il pensiero con le sue continue interpretazioni, confronti, misure, per sentirle entrare dentro e toccare qualcosa che non pensavano di provare ma che, nel momento che accade, questo qualcosa spalanca le porte all'intuizione di ciò che è, di quello che le parole contengono ma che non dicono.



La semplicità è la sostanza del presente, la forma è come noi complichiamo ciò che vediamo. La forma rivela come noi crediamo di essere, non ciò che è. Finché continuiamo ad immaginare di essere resteremo sempre ciò che pensiamo. Il Guerriero non cerca di apparire e quindi può confrontarsi con ogni sfida che ritiene degna della sua spada, non temendo di essere ferito perché non ha niente che possa essere ferito. Ciò che è complicato può essere violato proprio per mantenere quella forma, ma quello che è semplice non ha forma e ciò che non ha forma non può essere attaccato né tantomeno ferito, è invincibile



Il Guerriero sa che le sfide che dovrà affrontare lo porteranno da qualche parte che ancora non potrà conoscere finché non vi sarà arrivato. Tuttavia sa anche che il modo in cui ci arriverà lo scoprirà combattendo le sfide che incontrerà lungo il suo cammino... l'immutabilità è nel cambiamento



Limiti

Viviamo entro i limiti di quello che pensiamo. Possiamo vedere questo fatto ogni volta che entriamo in conflitto con ciò che accade, scontrandoci per definire, per proteggere, i confini di questi nostri limiti. Se perdiamo, se abbandoniamo ciò che ci limita, come potrà esistere il conflitto? Così i conflitti cesseranno di esistere e senza conflitti anche lo scontro non avrà più ragione di essere. Nel combattimento il guerriero incontra l'altro proprio perché non ha limiti entro cui dover vedere l'altro e può quindi riconoscerlo come parte di quello che egli è... la vita



Nella vita spesso ci poniamo dei traguardi da raggiungere, degli obiettivi, delle mete, per arrivare. Per il solo fatto di porci questi traguardi limitiamo la nostra azione entro i confini di quegli obiettivi, cioè del nostro pensiero. Il guerriero non ha traguardi da raggiungere per questo la sua azione non ha limiti. Il suo agire può quindi operare in ogni direzione non per raggiungere, ma per essere ogni volta se stesso... illimitato



Nel momento che lo pensiamo non è più, perché limitato entro ciò che è il pensiero, il conosciuto, per cui reagiremo per come abbiamo fatto esperienza. Ma se nel momento che lo intuiamo agiamo, allora potrà essere ciò che il pensiero non può conoscere, ma che è...

Il Guerriero nel momento che lo intuisce è già in azione, perché in lui intuizione e azione non sono separati



Se sapessimo cosa sia l'amore non ne parleremo, ma lo staremo vivendo. Il fatto di definirlo lo limita entro quella definizione, per cui non potrà essere oltre le parole che lo descrivono. L'amore è forse qualcosa di finito? Per questo il movimento del Guerriero nel combattimento non ha forma ma assume ogni possibile modo che gli consenta di impegnarsi.



La perfezione è forse solo la visione limitata di chi crede che debba essere in quel modo. Ciò che è non ha limiti non è perfetto, è oltre l'idea della perfezione. I colpi del Guerriero non seguono nessuna idea o modello, per questo non sono perfetti ma... giusti.



Vita

La forma per essere tale ha bisogno di essere sorretta dalla sostanza. Quindi la forma non esiste senza sostanza, ma ciò nonostante la sostanza non ha di per sé stessa alcuna forma se non nel movimento. Il Guerriero è libero dalla forma proprio perché sa di essere ciò che è. Il suo movimento rivela ciò che egli è agli occhi della persona speciale.



La distanza è la misura con cui gli sciocchi misurano ciò che vorrebbero avere. Può esserci distanza in quello che sentiamo? Ecco perché il Guerriero non è lontano da chi sente essere la persona speciale, perché ciò che sente è parte di lui ed è quindi in lui. Quello che egli sente è ciò che egli è.



Il ragazzo era da tempo allievo del Guerriero per apprendere l'arte del combattimento. Il Guerriero era divenuto il suo mito e sperava un giorno di poter essere come il Guerriero. Ma sembrava che quel giorno non arrivasse mai e l'impazienza del giovane allievo lo portò a essere quasi sfrontato verso il suo Maestro.

- Maestro come faccio a divenire come voi?
- Tu non devi divenire perché sei.
- Ma allora perché non sono?
- Perché vuoi divenire.

Il giovane studente non ebbe la risposta che cercava ma una lezione che non scordò mai più e per la quale non esiste tecnica che possa apprendere per comprendere quella lezione ma solo una mente aperta che possa accogliere la verità.



I giovani studenti si preparavano al combattimento allenandosi sotto la guida del Guerriero. Uno di questi giovani guerrieri sembrava piuttosto impacciato nel maneggiare la spada. L'occhio attento del Guerriero vide la difficoltà dello studente nel voler controllare la spada, e tuttavia la sua ostinazione nel fare il solito movimento che lo conduceva inevitabilmente a ripetere lo stesso errore. Gli si avvicinò per istruirlo su come avrebbe dovuto condurre il movimento.

- Addestrati e non far cadere mai la spada: un guerriero senza spada non vive.

- Maestro, replicò l'allievo, ho tenuto stretta l'elsa, ma la spada mi è caduta. L'ho raccolta ed ho ricominciato ad addestrarmi tenendo ancora più stretta l'elsa per non far cadere di nuovo la spada. Ciò nonostante la spada è caduta nuovamente.

- Mio caro discepolo, tu vuoi addestrarti combattendo contro la vita per vivere, mentre la spada combatte per addestrarsi a vivere la vita. Puoi provare a cambiare spada, oppure... a cambiare la vita.



La vita è in continuo mutamento e ciò che accadrà non è prevedibile per quanto lo vorremmo, il suo cambiamento è in ogni attimo. Spesso questo mutamento sconvolge coloro che temono il cambiamento stesso. Il Guerriero si muove con la vita per cui non percepisce il cambiamento ma soltanto l'armonia del suo movimento. Il Guerriero e la vita non sono separati, accadono insieme.



Non è capire, è comprendere, non è saperlo, è agire.
Il cambiamento non avviene dall'ascoltare e capire la parola, ma nel rendersi conto di cosa veicola la parola, sentire quella parola entrare dentro e scoprire ciò che già siamo. In quel momento saremo quella parola e scopriremo di non essere cambiati ma di essere semplicemente tornati a noi stessi. L'azione del Guerriero è la comprensione di ciò che è il combattimento



Tutto scorre e niente rimane immobile. Resistere è voler tenere, voler credere che ciò che è passato continui ad esistere mentre il presente, il nuovo, ciò che accade, è. Più vogliamo tenere e più viene in essere la nostra resistenza e quindi il conflitto con il mutamento. Cambiare non è muoversi con ciò che muta ma voler restare ciò che non è mentre tutto cambia. Ecco perché il Guerriero scopre la quiete nel mutamento e il mutamento nella quiete, per cui può combattere senza cambiare, mutando il combattimento per come la situazione è. L'armonia è il movimento del guerriero



Ogni incontro che facciamo nel nostro cammino può arricchirci nella misura in cui siamo capaci di aprirci all'altro e quindi ad accoglierlo. Così la stessa accoglienza porta sempre una trasformazione in noi come nell'altro. Il Guerriero non combatte per vincere ma per conoscere l'altro. Così il combattimento è trasformazione in quanto comprensione dell'altro.



Ci piace pensare che talvolta la vita metta di fronte a persone straordinarie prove difficili, impossibili, per giustificare il fatto che probabilmente noi non saremo capaci di affrontarle. Ma forse sono le persone ordinarie che vedono la difficoltà di quelle prove, mentre sono straordinarie le persone che le affrontano. Il Guerriero non è straordinario perché affronta combattimenti difficili, ma perché vede che la difficoltà del combattimento è solo in chi teme se stesso.



Raramente le persone si rendono conto dello straordinario che li circonda. Fintanto che queste continueranno ad immaginare di essere qualcuno vedranno solo ciò che accade per come credono di essere. Il guerriero non si illude di essere, per questo le sue azioni sono straordinarie.



Solitamente aspettiamo che qualcosa prima o poi accada. Nella vita tutto sta succedendo, comunque, anche se non vediamo accadere ciò che desideriamo. Il desiderio è il modo con cui vorremmo che accadesse, non la sostanza, perché questa non è la soddisfazione di un nostro desiderio, la sostanza è.

Il Guerriero desidera ciò che accade per questo non aspetta, vive.



Nello schema, nella sua identificazione, nel suo attaccamento, è insita la nostra paura perché temiamo che possa non essere.

Nel seguire uno schema, un'ideologia, un modello, una credenza, vogliamo che la vita accada secondo quello schema. Lo schema dà continuità a quello che conosciamo, rivelando così la nostra paura di vivere e affrontare la vita per come è, impermanente.

Non ci rendiamo conto che non andiamo incontro alla vita, ma ci scontriamo con essa ogni volta che accade qualcosa che non è adeguato allo schema che seguiamo.

Il guerriero non combatte seguendo uno schema, è slegato da ogni forma di attaccamento per cui incontra l'impermanenza della vita rivelando la sua permanenza, la vita stessa.



Forse la coerenza non è restare fermi, ma riuscire a muoversi con la vita, comprendendo il suo ritmo, così che forse la coerenza potrebbe anche essere l'armonia. Nel momento che sentiamo l'insorgere e vivere un conflitto dentro di noi quell'armonia è persa, ma non perché la vita si muova diversamente da noi, ma sicuramente perché noi ci siamo fermati. Una mente rigida sulle sue credenze non potrà seguire la vita perché è intenta a seguire ciò che crede debba essere. Per questo insorge inevitabilmente il conflitto con quello che è. La coerenza del Guerriero è nell'incontro con la sfida, l'armonia è il suo modo di muoversi nell'affrontarla.



Era giunto da molto lontano, aveva attraversato molti luoghi per giungere dove aveva un giorno sentito parlare di un grande maestro che rendeva i suoi allievi invincibili. Spinto dal desiderio di divenire anche lui invulnerabile, si era messo alla sua ricerca, giungendo infine al luogo dove aveva a lungo immaginato di arrivare.

Entrò, attraversò la grande porta e subito un ragazzo lo invitò a seguirlo per accompagnarlo dal Maestro. Era adesso al suo cospetto. Guardandolo dritto negli occhi il Maestro chiese:

- Ragazzo è da molto che cerchi, dimmi hai poi trovato la fine della tua ricerca?

- Sì, voi siete il mio traguardo.

- Quindi dimmi, cosa posso fare per te?

- Maestro, insegnatemi le tecniche per combattere.

- Caro ragazzo, non ti insegnerò nessuna tecnica, ma ti insegnerò come imparare affinché tu possa apprendere ogni tecnica.

Invincibile è colui che sa imparare non colui che conosce, perché la conoscenza non permette di vedere l'inaspettato e la vita, così come il combattimento, non è mai quello che ci aspettiamo ma quello che accade.



Nei giorni successivi all'arrivo del giovane ragazzo alla scuola di vita del Maestro, questi cominciò a familiarizzare con l'ambiente e con gli altri studenti che seguivano gli insegnamenti. Si applicava con grande diligenza, seguendo costantemente e con precisione gli insegnamenti che il Maestro liberava al gruppo di studenti.

Un giorno, durante uno di questi allenamenti di gruppo, il Maestro fece cenno al giovane allievo di seguirlo. Lo condusse quindi attraverso una serie di stanze, davanti da una vecchia porta in legno, molto semplice nelle finiture, che rivelava non essere usata spesso. Lentamente il Maestro aprì quella porta davanti all'allievo dicendogli:

- Questa è la stanza dei guerrieri. –

La stanza era praticamente buia, il discepolo non riusciva a vedere niente del suo contenuto nonostante cercasse con lo sguardo di trovarvi qualcosa. Dopo un po' che fissava l'interno scuro della stanza chiese:

- Che vuoi che faccia, Maestro?

- Fai quello che senti di essere.

- E come faccio a sapere cosa sento?

- Semplicemente non pensando cosa fare, ma facendo per come intuisce che sia, adesso.

E' il buio che ci preoccupa o ci preoccupa la luce? Cerchiamo la luce ma abbiamo paura del buio ed è ovvio che finché temeremo il buio non potremo incontrare la luce, così che quella che crediamo sia la luce in realtà è il buio che non vogliamo abbandonare per scoprire la luce.

Il giovane discepolo chiuse gli occhi e si abbandonò, lasciando emergere movimenti che nessuno gli aveva mai insegnato ma che proprio per questo videro la luce, in quel momento era libero dalle imposizioni della disciplina



Molti dei discepoli ospitati al villaggio erano venuti desiderando ottenere l'illuminazione. Uno di questi un giorno avvicinò il Maestro chiedendogli quasi in maniera sfrontata:

- Maestro qual è il cammino per l'illuminazione?
- È quel sentiero che trovi in fondo al paese.
- Maestro, ma non c'è nessun sentiero...
- Appunto. Finché lo cercherai non lo troverai, ma quando ti arrenderai, quando abbandonerai ogni idea, ogni credenza su cosa debba o non debba essere, allora non avrai bisogno di andare da qualche parte, ci sarai sopra.

Il discepolo prese le sue cose ed uscì dal villaggio per affrontare la vita.



Vivere è essere in movimento e il movimento è mutare la propria posizione nel susseguirsi dei momenti; così la mente del guerriero non si ferma su qualcosa, ma si distende su ogni cosa per non essere da nessuna parte affinché possa essere ovunque.



Uno dei discepoli si era isolato dal resto del gruppo spostandosi vicino al muretto che si affacciava sulla valle. Il suo sguardo sembrava guardare la valle ma gli occhi del maestro vedevano che la sua mente era altrove, lontana. Non si accorse dei passi del Maestro mentre si avvicinava al suo fianco.

- Cosa è che ti turba ragazzo?

- Maestro, oggi è una brutta giornata per me...

- Caro discepolo, non ci sono belle giornate o brutte giornate, ci sono pensieri ai quali ti attacchi, dai quali dipendi, nei quali ti identifichi. Di cosa sono fatti i pensieri? Se scopri questo allora comincerai un viaggio alla scoperta della vita pur restando fermo dove sei. Senza andare sei già.

Il giovane ragazzo sorrise al suo Maestro, aveva già sentito quelle cose ma per lui era importante che gliele avesse ricordate in quel momento.

Rivolse il suo sguardo di gratitudine al Maestro.

- Grazie Maestro per queste parole, ne farò tesoro non per ricordarmele quando ne avrò bisogno ma per comprenderle affinché non ci sia più bisogno di ricordarle.

- Caro ragazzo, sai ascoltare andando oltre il mero significato delle parole, così che ogni cosa è in ordine così come è, questa è saggezza.

IL ragazzo colse l'occasione per proseguire quell'incontro

- Maestro, cosa è la saggezza?

- Per andare in alto dobbiamo prima scendere. Per tirare dobbiamo prima spingere. Per andare da qualche parte dobbiamo sapere da dove si parte. La libertà non può prescindere dal vedere la dipendenza. Per conoscere dobbiamo prima ignorare. La saggezza non sono queste parole ma ciò che è contenuto dietro quelle parole.

Il giovane allievo comprese ancora quello che il Maestro diceva, la verità era lì davanti a lui. Prese la sua spada e tornò ad allenarsi insieme ai suoi compagni



- Ne sentiamo parlare e le persone lo vivono ogni giorno, programmando, immaginando, progettando quello che chiamano futuro. Maestro cosa è il futuro?

Il villaggio era piccolo, poche case perlopiù di contadini che rientravano a sera dopo aver lavorato la terra.

Il Maestro con alcuni discepoli erano seduti su di un muretto a secco che separava due aree del villaggio, in una dove si allenavano gli studenti e l'altra dove i contadini lavoravano i raccolti.

Il Maestro si alzò in piedi e volgendo lo sguardo al discepolo gli parlò:

- È quando non siamo qui mentre la vita accade. Ogni cosa che fai falla qui, così che il futuro ti troverà sempre presente.

Il sole stava tramontando sulla valle, si alzò anche il giovane allievo e si avviarono insieme verso la sala per la cena.



I bambini del villaggio erano intenti nei loro giochi, quasi non curanti del luogo e di cosa stesse accadendo intorno a loro. Erano felici nella loro attività, tutto per loro era lì, in quel momento.

Il Maestro con un discepolo videro questa scena e lo studente voleva capire quella che sembrava uno stato di felicità di quei piccoli uomini.

- Maestro, non riesco a mantenere la felicità...

- Appunto, come puoi mantenere ciò che è libero? Nel momento che lo tieni non è più libero

- E quando la tengo?

- Quando ci pensi. Se la vivi, mentre la vivi adesso, come puoi pensarla? In quel momento non sei diverso da ciò che vivi, per questo la felicità è senza trattenere, è piena di vita.

I bambini alzarono gli occhi e videro i due adulti, gli sorrisero come per invitarli a giocare con loro ma non smisero di continuare con le loro attività.



- Maestro, come facciamo a vedere?
- Facendo silenzio
- E come faccio a fare silenzio?
- Vedendo il rumore. Non possiamo conoscere il silenzio perché l'intelletto dovrebbe definirlo, ma la definizione non sarebbe il silenzio perché indotta dal mezzo che è causa di rumore. Possiamo però conoscere il rumore e comprenderne la sua natura, per cui quella stessa comprensione è... silenzio.
- Ditemi Maestro, come posso allora cambiare modo di vedere?
- Quando osservi, cosa vedi? La cosa osservata o l'idea, il modello, l'immagine che hai in mente? Non cambiamo in qualcos'altro ripetendo cosa era, ma ci trasformiamo quando non portiamo con noi niente di quello che era. Il rumore è continuazione, il silenzio è trasformazione.



A sera, dopo gli allenamenti e consumato un frugale pasto di cereali, restavano intorno al fuoco al centro della stanza. Era quella l'occasione per conversare insieme di varie questioni. Il più delle volte erano gli stessi studenti ad accendere le discussioni su cui poi chiedevano lumi al Maestro. Anche questa volta la discussione aveva diviso i giovani allievi su cosa sia la conoscenza. Giunti ad un punto in cui nessuno riusciva a chiudere, a dare una conclusione interrogarono in proposito il Maestro

- Maestro, parlatemi della conoscenza

- La conoscenza è forse sapere o il sapere è ignoranza? Allora cosa è la conoscenza? Prima di conoscere non dovremmo forse domandarci chi è colui che vuole conoscere? Cosa mai potrà intendere chi non conosce colui che vuole sapere? Allora quella conoscenza sarà incontro con se stessi e quindi potrà aprirsi davanti a noi l'immenso.

Come era già accaduto altre volte in sala si fece silenzio, non perché avessero timore a replicare al Maestro ma perché non c'erano altre parole da spendere.



- Maestro, quando una battaglia è giusta?
- Quando cuore e mente sono in armonia. Non è rinunciando a combattere che conquistiamo l'armonia, ma è affrontando la battaglia che scopriremo la vita e vivere non è scontrarsi, ma muoversi in armonia



Camminavano ormai da molto tempo. Avevano attraversato l'intera valle e adesso dopo aver costeggiato il grande fiume, si erano arrampicati sul sentiero che avvolge la montagna. Avevano anche fatto qualche sosta, il tempo di una sorsata di acqua e qualche seme da mettere nello stomaco per poi ripartire. Il loro viaggio era senza parole ma non per questo senza ammirare le meraviglie della natura che incontravano. Il compagno del Maestro lo seguiva senza fare domande, ma per lui era giunto il momento di capire il senso di quel viaggio.

- Maestro, dove siamo, dove stiamo andando?

- Siamo qui e dove altro dovremo essere? E' la tua mente che forse è da qualche altra parte. Continua a camminare che si fa sera.

Preoccuparsi distrae la mente e una mente distratta non è più con noi ma immagina di essere in un altro posto. Essere attenti non è vedere l'arrivo, ma vedere dove mettiamo i piedi. Passo dopo passo la strada avanza.



Il gruppo dei discepoli stava conversando dell'amore. La stanza nella quale erano riuniti non era molto grande ma comunque sufficientemente comoda per stare tutti seduti in cerchio. Al centro del cerchio avevano messo una brocca d'acqua fresca con alcune ciotole. Una finestra dava sull'ampio cortile esterno da dove si potevano vedere i monti verdeggianti. Era poco prima dell'ora di cena, dopo l'allenamento. Avevano deposto le loro armi e adesso affinavano lo spirito. Parlavano a turno educatamente, senza interrompere, qualcuno anche in modo passionale.

Il Maestro li ascoltava senza dire parola lasciando che ciascuno intervenisse nella discussione per esprimere attraverso le parole la propria consapevolezza su di un argomento molto dibattuto. Fin quando uno degli studenti si rivolse direttamente a lui.

- Maestro, alcune persone amano troppo, altre amano poco, perché queste differenze?

- L'amore è troppo, è poco, quanto deve essere? Forse l'acqua di un piccolo fiume è diversa dall'acqua di un grande fiume?

Quella prima domanda stimolò anche altri a farne. Un altro discepolo infatti subito si rivolse al Maestro:

- Maestro, voi parlate di amore incondizionato, ma non lo vedo, che forma ha?

- Non lo vedi perché porti gli occhiali.

-Maestro ma se li tolgo non vedo niente

- Ecco la forma

Sempre più affamati di risposte gli studenti rivolgevano questioni al Maestro, traendo spunto per le riflessioni comuni e talvolta anche molto personali. Uno di loro infatti chiese:

- Maestro, amo ma non sono amato, le persone non mi amano eppure non ho niente che non vada...

- Quando doni qualcosa ti fai pagare per questo?

- Che dite maestro, certo che no.

- Allora perché vuoi che l'altro ti ami? Non preoccuparti di amare o di essere amato, ma occupati di essere consapevole.

Ognuno non trovava altre parole da pronunciare dopo aver sentito come in modo semplice si potesse esprimere il vasto campo della verità.



L'allenamento non era solo tecnica con la spada, spesso era comprendere la relazione con la vita. Il Maestro parlava della via dei guerrieri, di come un guerriero sia tale quando avesse imboccato la via senza ritorno, la strada dei guerrieri, dove i guerrieri si incontrano.

- Maestro dov'è la strada dei guerrieri?
- Dove è la mente che non cerca...



Il Maestro lo aveva svegliato che era ancora buio dicendogli di alzarsi e di raggiungerlo alla fine del villaggio. Il discepolo raccolse i suoi vestiti, li indossò e uscì nel grande cortile. Si avvicinò alla fontana e si bagnò nella gelida acqua che usciva. Poi prese una lanterna e raggiunse quindi il Maestro.

- Maestro dove stiamo andando?

- Non stiamo andando, stiamo tornando. Senza tornare a noi stessi non possiamo andare in nessun luogo. Ma quando saremo tornati allora saremo in ogni luogo, perché ovunque andremo non saremo separati da noi stessi.

Non è mai un momento giusto o non giusto per imparare ma ogni momento lo può diventare se sappiamo ascoltare. Insieme si incamminarono verso l'alba del nuovo giorno.



Durante quella inusuale passeggiata il discepolo approfittò della situazione per discutere con il Maestro su argomenti che ancora non riusciva a cogliere nella loro interezza.

- Maestro, a cosa serve l'illuminazione.
- A vedere dove cammini, altrimenti inciampi.
- Maestro io intendevo la saggezza.
- Appunto, il saggio illumina il suo cammino.

L'allievo spense la lanterna, stava facendo giorno.

Il sole inondava la campagna, scoprendo la bellezza della natura di quel posto. Campi coltivati si alternavano alla terra incolta. Alberi che salivano in alto come un ponte tra terra e cielo. Le montagne ricoperte di vegetazione, ascoltavano i suoi del risveglio della natura.

Erano rimasti in silenzio per un po' quando il discepolo si rivolse nuovamente al Maestro

- Maestro, sono qui in cerca della luce.
- Se non vedi il buio come puoi cercare la luce? Puoi vedere il buio solo quando ti muovi. Il conflitto ti indicherà la strada verso la luce.



Il Guerriero insegnava agli apprendisti il combattimento, come muoversi, con alcune tecniche. Poi però quando combatteva i giovani allievi vedevano che il guerriero si muoveva in tutt'altro modo. A queste loro perplessità il Guerriero cercava di far capire che la forma non è la sostanza, ma la sostanza è contenuta nella forma, così che ogni forma contiene la sostanza. Il combattimento del guerriero non ha forma, nel movimento egli assume qualsiasi forma pur rimanendo sempre se stesso, per cui egli è capace di adattarsi e rispondere nel modo giusto ad ogni sfida.

Apprendere la forma per arrivare alla sostanza, ma non restare intrappolati nella forma per assumere la giusta forma che il combattimento richiede in quel momento.

I giovani studenti ripresero il loro allenamento con più vigore.



Il Cammino

A volte sembra che il Guerriero debba iniziare un nuovo cammino che lo preoccupa e lo mette a disagio. In realtà quello che sembra nuovo è sempre parte dello stesso cammino e ciò che ha davanti è solo una nuova sfida che dovrà affrontare per proseguire lungo la sua strada. La conoscenza di se stesso passa attraverso le sfide che incontra



Il cammino del Guerriero è la sua azione, così che egli crea il proprio cammino per come combatte. Il suo cammino non sarà il cammino degli altri, ma nel suo cammino incontrerà altri guerrieri, perché i cammini dei guerrieri si muovono insieme.



Se si sono incontrati lungo lo stesso cammino, se sentono di voler percorrere quella stessa strada, allora si daranno la mano perché staranno camminando insieme. Il Guerriero e la persona speciale non attraversano i cammini dell'altro, ma percorrono insieme il sentiero di ciascuno.



I compagni del guerriero commentavano tra di loro pensando di non essere sentiti:

- ha trovato la sua strada.

Tuttavia il Guerriero osservava come un padre da lontano i propri figli e capiva, pur non udendo, cosa si stavano dicendo. Così accennando un lieve sorriso pensava come egli non seguisse alcuna strada già percorsa, ma ogni volta nel combattimento egli crei la propria. Così, non percorrendo nessuna strada, può camminare lungo tutte le strade che incontra.

La libertà non ha confini, l'ovunque non ha dimora, Il Guerriero è padrone di tutto pur non controllando niente.



Durante le pause degli allenamenti alcuni studenti erano soliti avvicinarsi al Maestro per chiedere spiegazioni, una parola, di sciogliere un dubbio. Uno di questi discepoli si avvicinò dunque al Maestro:

- Maestro, ci sono tante strade, come faccio a riconoscere il mio cammino, quale devo seguire.
- Non puoi trovare nessuna strada finché vuoi seguirne una. Nel momento che abbandonerai ogni strada, ogni idea di strada, di cammino, allora ti renderai conto di camminare sulla tua.

Una mente che teme cerca di attaccarsi ad una idea che gli dia in una certa misura un senso di sicurezza per poter affrontare le sfide della vita, ma una mente libera non dipende da niente per cui niente potrà mettere in discussione la sua sicurezza.



Nell'illustrare una certa tecnica il Guerriero era anche solito spiegare ciò che rende una tecnica efficace.

Così faceva capire ai discepoli come:

- ... a volte combattiamo per dover dimostrare agli altri che ciò che è non è come credono sia. Ma così facendo costoro capirebbero veramente? Il guerriero combattere non per dimostrare il torto degli altri e quindi vincere, ma per incontrare ciò che è e quello che è e solo nel momento che vi muovete non in quello che immaginate di dover fare.



Quello che è non può essere dimostrato perché non sarebbe tale, in quanto accetteremo la dimostrazione, non invece quello che è. La dimostrazione non è quello che è, ma solo un modo tra gli infiniti. Così ciò che è accade quando non siamo contro l'altro, contro la situazione, ma insieme all'altro, alla situazione, e per essere insieme non dobbiamo essere separati da una qualche idea su come è, ma liberi da ogni forma di tecnica affinché possiamo esprimerci con la tecnica giusta per come la situazione richiede che sia.



Dialoghi con il Maestro

Giunsero da molto lontano, fin dove la sua fama era arrivata. Ne avevano sentito parlare come di un personaggio con molte qualità fra cui anche quella di poter guarire la mente e portare la pace all'uomo. Il Maestro gli andò incontro sapendo del loro arrivo.

- Dunque avete fatto un lungo viaggio, cosa vi porta fino qui?

- Maestro, abbiamo saputo che lei è molto conosciuto e famoso per le parole che pronuncia. Siamo venuti per imparare la verità.

- Carissimi viaggiatori, la verità non è quello che dico, ma quello che vedete in voi stessi attraverso quello che dico. Allora quando parlo, parliamo insieme e insieme ascoltiamo. Dall'ascolto nasce la comprensione e quella comprensione è verità.

Avevano camminato per trovare un metodo e sono arrivati davanti a loro stessi. Le difficoltà non sono nel cammino ma in colui che cammina.

- Maestro, qual'è allora il primo passo che dobbiamo fare?

- Carissimi amici, è sempre il primo passo, perché quello prima non esiste più e quello che farai non lo conosci ancora. Cammina ma resta qui, in questo presente non nei tuoi presenti dove la mente immagina di camminare.

Il gruppo di studenti era affascinato dai modi con cui il maestro parlava, facendosi capire con poche parole. Già da queste prime parole avevano sentito la presenza di una mente vivace, attenta, pronta a cogliere l'essenziale di una immensa verità.

Qualcuno di loro, preso dall'entusiasmo di poter diventare quello per cui aveva intrapreso il viaggio insieme ai compagni non si fece scrupoli a chiedere:

- Maestro, sono venuto per illuminarmi
- Allora se vuoi essere illuminato va laggiù dove c'è il sole, ma se cerchi l'illuminazione va dove c'è il buio.

Si fece buio e il Maestro invitò i giovani studenti alla tavola per la cena dove avrebbero proseguito le conversazioni.



- Maestro, questo lo avete già fatto ieri.
- Tu non sei qui, ma sei rimasto a ieri. Se tu fossi qui non potrebbe esserci l'ieri.

Non possiamo trattenere la verità, ciò che tratteniamo muore perché è già passato e il passato non esiste più se non nella mente di chi teme di poter perdere quello che crede di dover essere con quello che ha acquisito ieri



- Maestro come faccio a meditare?
- Puoi metterti nella posizione gambe incrociate oppure di fronte ad un albero e aspettare che succeda quello che immagini sia la meditazione, oppure stai qui fai quello che stai facendo senza andartene da nessuna parte. Allora accadrà qualcosa di straordinariamente ovvio, vivrai.



Lo studente era stato appena battuto in uno scontro con un suo compagno. Deluso dall'ennesima sconfitta, cercava di capirne i motivi, così si rivolse al suo Maestro

- Maestro, ancora una volta sono stato sconfitto, qualcosa manca nella mia tecnica.

- Quello che causa la sconfitta non è nella mancanza della tecnica, ma nel motivo per cui vuoi vincere e quindi scontrarti. Quando sei in pace con te stesso, quando non devi ottenere qualcosa per cui diventi ansioso, non puoi mai venir sconfitto. Va e continua ad allenarti

Il ragazzo si voltò e tornò dal suo compagno per continuare la sfida con se stesso.



Alzò lo sguardo verso il suo Maestro deciso ad interrogarlo per avere risposte certe a quello che era da tempo il suo tormento.

- Maestro, voglio liberare la mente dalla sua stessa schiavitù...

- Ragazzo, non pensare di liberare la mente, osserva le sue catene.

- Cosa volete dire Maestro?

Non puoi liberarti da ciò che non conosci, di cui non ti rendi conto, altrimenti il tuo sarà solo un fuggire da qualcosa per avere qualcos'altro. La libertà non è avere così che niente potrà temere.

Il ragazzo abbassò lo sguardo in segno di delusione per se stesso, ringraziò il suo Maestro e tornò nel suo rifugio a meditare le parole appena ascoltate



Era giunto finalmente al villaggio dove abitava il Maestro di cui gli avevano parlato. Domandò ad alcuni del paese seduti nella piazza dove fosse la casa del Maestro. Gli indicarono un luogo non troppo lontano dal paese, verso la collina che dominava l'ansa del fiume.

Ora era giunto a destinazione, non poteva aspettare domani. Si rimise in cammino e dopo poco raggiunse quell'unica casa sulla strada. Bussò più volte prima che qualcuno gli venisse ad aprire.

- Maestro, sono venuto per servire gli uomini.

- Vieni dentro ragazzo. Dunque tu vuoi imparare a servire gli uomini?

- Sì.

- Non si impara il servire. Accade quando la tua mente non vuole ottenere il riconoscimento per le tue azioni, la soddisfazione della gratitudine altrui. Allora sarai libero di fare e quel fare è servizio. Il sole serve tutti senza volere la riconoscenza di alcuno.



Il Maestro spiegava loro l'importanza di conoscere se stessi al di là di ogni possibile cammino. Uno di loro lo interruppe e chiese:

- Maestro, come faccio allora a trovare me stesso...
- Chiedi in giro, oppure va al centro della foresta.
- Maestro, mi perderei.
- Appunto...

Comprese ciò che il Maestro voleva dirgli, sorrise soddisfatto non della risposta ma di aver compreso la sua domanda.



Quel movimento sembrava non volesse uscire, il suo modo risultava ancora impacciato, disarmonico. Andò a lamentarsi dal Maestro per capire cosa impediva al movimento di esprimersi.

- Maestro non ce la faccio.

- Il problema non è non farcela, ma volere la cosa in quel modo. Una mente libera non è prigioniera di qualche modo o di molti modi, ma è libera dai modi, allora quella mente scoprirà ciò che non conosce il tutto, per cui può ogni cosa.

Tornò a provare ancora, dimenticando quello che aveva appreso sul movimento e lasciando che il movimento guidasse la sua spada.



Aveva spesso sentito parlare di cammino, di strada, di percorso, ma non riusciva a trovare la sua di via. La cercava, aveva incontrato molte persone che gli indicavano da quale parte ma ogni volta restava deluso nel non trovare quello che cercava. Nel suo girovagare senza meta si imbatté allora nel Maestro a cui pose la stessa domanda:

- Maestro dov'è la strada?

- Dall'oculista ci sei già stato?... Come posso farti vedere la strada che tu stesso la stai percorrendo? Quale altra strada dovrebbe esserci oltre quella dove tu stesso sei? Cammina e osserva, non cosa vedi ma come vedi. Allora ogni cosa ti sarà chiara.

Non aveva mai pensato in modo diverso, restò solo mentre una pioggia leggera rinfrescava l'aria calda del pomeriggio inoltrato. Fu felice di vedere come la pioggia danzava con i fiori....



Un uomo considerato saggio andò ad interrogare il Maestro su una questione a cui da tempo cercava di rispondere e forse anche per metterlo in difficoltà.

- Maestro ditemi, dove sono i confini del cielo?
- Dove finiscono quelli dell'amor. Cielo e amore condividono gli stessi luoghi, ovunque.

Restarono muti sorseggiando il tè da una semplice ciotola, contemplando l'immenso campo che si apriva davanti al terrazzo, quella distesa simile al campo della verità



Stavano rientrando al villaggio, era quasi sera, gli uccelli si stavano preparando per la notte, gli ultimi arrivavano a ondate sugli alberi per trovare riparo. Altri ancora avevano energie per fare gli ultimi volteggi. Altri ancora erano intenti a cercare insetti da portare nei loro nidi. Intanto il sole colorava di rosso il cielo annunciando la sua discesa oltre le montagne. Non avevano parlato molto, salutavano le persone che incrociavano, qualche commento sulla natura e poi silenzio. Ma a quello spettacolo del tardo pomeriggio il discepolo sentiva una particolare emozione che lo spinse ad uscire dal quel silenzio

- Maestro, qual è la forma dell'amore?
- Se l'avesse ne potremmo parlare...
- Allora cosa potremmo dire dell'amore?
- Non puoi farlo perché quello che conosci dell'amore è la tua esperienza e quell'esperienza è adesso memoria perché è nel passato e come tale non esiste. Forse l'amore è ricordo? Puoi dunque dire di vivere adesso un ricordo? Allora incontri un ricordo o qualcosa di completamente nuovo? Se quindi è nuovo non puoi riconoscerlo, ma conoscerlo nel momento stesso che lo vivi per cui come puoi parlarne se non lo conosci? Quello di cui possiamo parlare è quello che non è, perché quello che è accade adesso e mentre accade non fa

parte ancora della memoria per questo è vivo e non memoria.

- ... e quindi, come posso riconoscere l'amore?

- Quando smetti di aver paura.

Non poteva descrivere cosa sentiva in quel momento osservando quello spettacolo, quella bellezza. Non gli restò che immergersi in quell'osservazione, senza interferire con il pensiero, respirò profondamente ed entro in quella bellezza.



Si fermarono davanti ad un grande albero nelle cui fronde avevano trovato riparo numerosi uccelli quasi fossero una comunità. Il loro vociare riempiva il silenzio della mattina e ad ascoltarli se ne distinguevano di diverse specie. L'albero era alto e verdeggiante, le foglie piccole ricoprivano ogni ramo. Visto da lontano sembrava ricoperto da un mantello verde ma quando ti avvicinavi distinguevi le miriadi di foglie ognuna diversa, che parevano chiacchierassero con le foglie accanto. Si muovevano con la brezza della mattina in una specie di danza che insieme al canto degli uccelli creava un teatro naturale di musica e forme.

Il giovane studente non era preso da quello spettacolo, forse aveva appena visto l'albero e sentito ciarlare gli uccelli.

- Maestro, cosa è la conoscenza...

- È ciò che impedisce di vedere quello che abbiamo di fronte e che condiziona le nostre relazioni. Se io ti conosco, ti vedrò sempre in base a quello che conosco di te e non a quello che sei in quel momento. Allo stesso modo se io vedo l'albero con la parola albero non vedrò la bellezza straordinaria della sua vita. La parola, la conoscenza, crea la distrazione da ciò che abbiamo di fronte, mettendosi tra noi e la cosa che osserviamo. Ma per conoscere quello che è davanti a noi dobbiamo lasciare l'immagine che la parola crea nella nostra

mente. Allora non saremo separati da quello che osserviamo, conosceremo in quel momento qualcosa che prima non era. Finché la mente non è silenzio vedremo altro da quello che è credendo che lo sia. Ciò che è non è nella memoria, nel passato ma può solo essere adesso.

A quel punto il giovane si accorse di dove erano, sorrise e restò molto tempo a contemplare l'assenza di spazio tra lui e l'albero.



Era un esercizio nuovo, forse anche molto difficile, ma il Maestro sapeva delle capacità del suo discepolo, tuttavia il discepolo era perplesso sulla sua competenza nel riuscire.

- Maestro, non posso...

- Ciò che non puoi è solo la tua convinzione di non poterlo fare.

- Come cambiare allora la mia convinzione?

- Cominciando a vedere, a renderti conto che é una convinzione.

- e come?

- Ogni volta che insorge un conflitto, è esso stesso l'evidenza che sei condizionato a credere di poter o non poter fare qualcosa.

Senza la conoscenza di noi stessi saremo inevitabilmente limitati dentro quello di cui siamo convinti.



Una folto gruppo di persone si era riunito dove il Maestro era solito fermarsi la mattina a meditare davanti al grande lago. Il Saggio vide quella gente ma se ne stava in silenzio. Passò molto tempo e ancora il Maestro pareva ignorare la presenza di quelle persone.

Uno di loro, forse più coraggioso degli altri, si avvicinò al piccolo uomo.

- Maestro, siamo venuti per ascoltarvi ma ve ne state sempre in silenzio

- Non sono io che sto in silenzio, è la vostra mente che è in confusione e vi impedisce di sentire il silenzio. Ascoltare non è avere delle informazioni, ma lasciare le informazioni che abbiamo, allora sentirete.

Si guardarono l'un con l'altro smarriti, commentando sottovoce le parole del Maestro. Lui continuò la sua meditazione



Il ragazzo arrivava dal villaggio dall'altra parte della valle. Aveva girato a lungo tanti altri villaggi alla ricerca di qualcuno che gli indicasse la via giusta da seguire per essere retto. Giunse quindi anche in questo villaggio dove aveva sentito parlare del Maestro. Si era fatto indicare da alcune persone nella locanda dove avrebbe potuto trovarlo. Gli indicarono la fine del villaggio dove il Maestro era solito passeggiare lungo le rive del grande corso d'acqua. Appena fuori dal villaggio vide infatti una figura che si muoveva lenta di ritorno verso il villaggio. Dopo i soliti convenevoli cominciarono a parlare di varie cose, tra cui i viaggi del giovane visitatore, da dove venisse, quali luoghi avesse visitato e chi aveva incontrato. Tutto questo mentre le acque calme del giovane fiume passavano tranquille sotto i loro occhi. Sembrava imperturbabile alla loro discussione così come alla brezza pomeridiana, al volo degli uccelli, alle urla dei contadini che si chiamavano per il rientro al villaggio. Da lontano si udivano parole accese di una discussione tra persone. Il fiume era lì, sereno ascoltava e lasciava andare.

Il visitatore era lì per qualcosa di importante, sembrava ansioso di entrare nell'argomento, pareva prendere fiato e quindi si decise.

- Maestro, ci sono tante strade, pare che ognuno dica che la sua è la migliore, non capisco, quante strade migliori ci sono?
- Per poter vendere qualcosa diresti forse che è peggiore di qualche altra? E chi vuole una strada da seguire per diventare migliore ne seguirebbe una inferiore? Puoi imparare le diverse strade ma poi ti chiuderesti in una di queste. Quando abbandonerai il desiderio di voler arrivare, di voler ottenere, conquistare, diventare, allora sarai libero di scoprire la tua strada e chiunque incontrerai sulla tua strada potrà condividere con te la tua stessa libertà.



Lo avevano visto combattere, seppur in allenamento, ma si intuivano le sue capacità, tali per cui sembrava non potesse venir colpito da nessun attacco. I suoi studenti non poterono fare a meno di chiedersi come facesse. Dopo aver vinto l'istintiva ritrosia, per quello che credevano fosse una inopportuna domanda, gli si avvicinarono:

- Guerriero, come fate ad essere inattaccabile?

- Quando ami te stesso, totalmente, integralmente, ami anche ciò che fai. L'amore accade quando non temi niente, altrimenti la paura di qualcosa impedirà all'amore di essere, perché cercherai di proteggere la tua stessa paura. L'amore è libertà e la libertà è inattaccabile. Solo dalla sua comprensione potrà scaturire la libertà con cui combattere, comprensione che non è dell'intelletto ma di tutto l'essere. Dunque allenatevi con amore e riuscirete a fare anche voi un buon combattimento



Sembrava oppresso da qualcosa, come se portasse addosso un peso che non riusciva a contenere. Era ricurvo su se stesso, forse deluso da qualcosa. Aveva però voglia di parlarne pensando di potersi liberare da quel fardello che lo angosciava. Aveva cercato il Maestro, e adesso era nella sua stanza, sperando di riuscire a trovare un motivo a questo suo vivere.

- Maestro, vedo il mondo pieno di confusione, mi domando se tutto questo potrà mai aver fine

- C'è qualcosa di più chiaro del silenzio? Non cercare la risposta perché faresti solo rumore.

Guardarono fuori dalla finestra e tutto era perfetto così come è



Il Maestro gli aveva appena chiesto di eseguire un certo movimento con la spada per dissolvere un attacco del compagno. Ma agli occhi del giovane studente quel movimento nuovo non avrebbe potuto essere fatto. Sull'insistenza del Maestro il giovane si oppose.

- Maestro, è impossibile che possa accadere...

-Ciò che rende impossibile qualcosa è la tua convinzione di ciò che è possibile. Non farlo adesso, comprendi le mie parole e lascia che accada quando è il momento.

Aveva solo bisogno di scoprire la fiducia in se stesso e allora ogni cosa sarebbe accaduta. Il giovane riprese il combattimento con il compagno e lasciò che la spada si muovesse senza pensare...



Erano quasi indignati verso il loro Maestro, per il suo modo di insegnare nel quale non vedevano i risultati nei quali speravano

- Maestro, ci sono persone che insegnano la verità, voi continuate solo fare domande
- Allora andate da loro ad imparare non da voi stessi.
- Ma noi non conosciamo la verità.
- Voi non conoscete voi stessi per questo la cercate dove non è
- E come facciamo a conoscere noi stessi?
- O chiedete in giro oppure imparate a guardarvi allo specchio.

In quel momento capirono che non c'è altra verità che quella che ognuno scopre in se stesso, che non c'è insegnate che possa dirla ma solo persone che ci mettono di fronte alla verità.



Aveva violato gli ordini del suo Maestro, sapendo che era regola non detta della scuola ma che fa parte di quel rispetto che le persone scoprono lasciando il mondo fuori da quel luogo. Comprese che aveva violato, non una regola ma se stesso, lasciando che il mondo entrasse dove non avrebbe dovuto. Per questo chiese perdono al Maestro.

- Maestro, ho chiesto il vostro perdono ma voi non dite niente, siete forse ancora arrabbiato per quello che ha fatto?

- Perché dover perdonare qualcosa che è stato? Un vaso rotto può tornare come era prima di romperlo? Adesso non è come era prima, per questo adesso non c'è niente da perdonare, ma solo da vivere

L'uomo saggio non ha necessità di perdonare perché vive adesso. Ancora doveva comprendere molto dell'uomo che è ma che non conosce.



Quando abbiamo bisogno di maestri è perché vogliamo diventare, non volendo quindi essere. Per essere non c'è necessità del maestro, ma di smettere di volere

Chi vuole imparare cerca un maestro, ma chi vive ha abbandonato il maestro. Senza dipendere da alcuna autorità possiamo imparare ovunque.



A volte era il Maestro stesso che provocava i discepoli cercando uno squarcio nelle loro menti affinché affiorasse l'intuizione per cogliere quella comprensione che è oltre l'intelletto.

Quel giorno gli studenti erano fuori in giardino intorno ad un grande sasso che parlavano di varie cose. Il Maestro li ascoltava in disparte quando ad un certo punto entrò nel gruppo interrogandoli:

- Che suono ha il dolce?...

Fece una pausa e poi continuò

- il sapore di una carezza... Non tentate di capire, ma di cogliere l'istante dell'intuizione di ciò che è dentro, non nelle parole ma in voi.

O la si comprende subito altrimenti la mente comincerà a cercare una spiegazione senza cogliere l'istante dell'intuizione.



Nei giorni precedenti avevano parlato dei condizionamenti e di quanto questi siano velenosi per la propria vita. La mattina il discepolo scese dalle stanze per cercare il Maestro che sapeva essere in giardino a contemplare il nuovo giorno.

- Maestro, come posso liberarmi dai condizionamenti?

-Tu non vuoi essere libero, tu vuoi diventare altro da quello che sei e credi che la libertà possa darti quello che pensi ti manchi per poter essere ciò che desideri. Allora il condizionamento è proprio il voler essere liberi, perché non puoi diventarlo, lo sei nel momento che non vuoi. Tu vuoi in base ad un modello, uno schema, un'idea, altrimenti come potresti volere se non conosci cosa? E quando dipendi dal volere non puoi essere libero, ma solo attaccato a quello che credi di diventare. Se mi domandi "allora come devo fare?" non hai ascoltato, hai solo visto che non puoi fare quello che avesti voluto e vuoi trovare un altro modo per ottenere comunque quello che vuoi. Smetti di voler trovare giustificazioni e ascolta, non me ma quello che senti dentro, lascia che le parole entrino non nella mente, ma nel cuore...

Il Maestro fece una pausa per capire se il ragazzo aveva inteso le sue parole e visto che ancora era incerto sulla sua comprensione proseguì.

- Perché hai bisogno di un maestro per diventare ciò che sei?
- Perché non saprei come fare altrimenti
- Sei forse diverso da quello che sei? Se cerchi quindi un maestro è perché sai di non essere quello che sei, giusto? Però quando sai di non essere ciò che sei, sai anche quello che sei, per cui a che ti serve un maestro che ti dica come sei? Vedi quindi che stai solo fuggendo da ciò che sei?

Il ragazzo chinò il capo in segno di resa, quindi il Maestro riprese:

- Quando la mente farà silenzio, quando smetterà di cercare quello che crede di dover diventare, di dover avere, di dover essere, non avrai bisogno di nessun altro che ti dica chi sei, tu sei ciò che stai cercando.

IL sole aveva aperto la sua luce sulla valle, ora tutto sembrava chiaro, ogni cosa era al suo posto...



Il grande fiume scorreva vicino al villaggio, i suoi argini contenevano grandi masse d'acqua dalle quali il villaggio traeva il proprio sostentamento. Il Maestro con uno dei discepoli amavano passeggiare sulle sue sponde, contemplando silenziosamente la natura che si muoveva intorno.

- Maestro, perché le persone hanno dei limiti?

- Le persone non hanno dei limiti, semplicemente sono convinti di qualcosa, per cui gli appartengono, e quel qualcosa, quell'appartenenza, diventa il loro limite. Quando non appartieni ad alcuna idea, opinione, schema, tradizione, credenza e ogni altra cosa che riempie la mente, allora potrai affrontare ogni cosa per come è e non per come sei convinto che sia.

Benché il fiume scorresse entro gli ampi argini questi comunque costituivano il suo limite che però ogni volta che era necessario al fiume venivano oltrepassati



Aveva un obiettivo, riuscire a trovare l'illuminazione per dare un senso alla propria vita. Aveva bisogno del Maestro per poterla ottenere e forse per questo divenne suo discepolo. E proprio per questo il Maestro lo accolse, perché sentiva la sua angoscia per la vita che non comprendeva.

- Maestro quanto tempo ci vuole per l'illuminazione

- Adesso dove sei?

- Qui

- Allora sei illuminato.

- Ma sono sempre lo stesso di prima...

- Finché vorrai essere diverso da ciò che sei... non sei qui ma in quello spazio che la tua mente immagina ti separi da quello che pensi essere a ciò che vuoi diventare. Se quindi non sei qui come puoi essere illuminato, forse ti illuminerai, è questione di coniugazione dei verbi....



- La ricerca di risposte è in realtà la ricerca di sicurezza intellettuale la quale però mai potrà dare quella sicurezza a cui le persone aspirano per tutta la vita, perché la vita stessa non è quella sicurezza immutabile che l'uomo vorrebbe, bensì una sicurezza che insita nel fatto che la vita è cambiamento.

Continuavano a passeggiare lungo la strada che costeggia l'argine del grande fiume in compagnia dei suoni della vita che accadeva intorno a loro. Benché si mischiasse il rumore dell'uomo e delle sue attività con quello della natura tutto era in un certo qual modo perfetto così come accadeva. Il discepolo girò lo sguardo verso il Maestro.

- Maestro quanti modi di amare esistono?

- Caro discepolo quante nuvole esistono?

- Infinite

- Ecco quelle sono i modi ma l'amore è il cielo

E' la realizzazione di questo, la sua comprensione, che potrà dissolvere il bisogno della quotidiana ricerca di sicurezza nella cose, nelle relazioni che ciascuno vive. L'abbandono, che è accettazione, è una scoperta continua di quello che è. L'unica sicurezza è solo ciò che è adesso e in nessun altro posto.



Si era fatta sera, il sole si stava nascondendo dietro il bosco sull'altra riva del fiume. I colori di quello squarcio di giornata cambiavano rapidamente, lasciavano la luce gialla a colori più caldi tra l'arancio e il rosso. Il sole sembrava ingoiare quei colori nella sua luce intensa.

- Maestro, guarda che bel tramonto
- Non guardarlo, entraci dentro
- È come faccio ad entrarci?
- Quando la mente è silenzio non sarai separato da ciò che hai di fronte

Non disse altro, tutto era come così perfetto...



Erano al mercato del villaggio vicino, gli uomini e le donne erano indaffarati per scambiare ogni sorta di oggetti, dal cibo agli attrezzi per lavorare la terra, per la casa, stoffe e altri ornamenti. Il sole era alto e faceva caldo. Si fermarono in un chiosco per prendere qualcosa da bere prima di rientrare al loro villaggio. Il discepolo approfittò di questo momento di pausa per rivolgersi al Maestro.

- Maestro cosa è la libertà?

- La forma dell'acqua

IL Maestro versò dell'acqua fresca da una brocca nei bicchieri che gli avevano messo davanti. Il discepolo realizzò la verità di quelle parole



Quel discepolo era con il Maestro da molto tempo. Spesso lo accompagnava nelle sue quotidiane passeggiate. Parlavano di molte questioni, spesso se ne stavano in silenzio, in compagnia della natura dei luoghi che attraversavano. Uno di quei giorni, fu il Maestro a rompere quel silenzio, rivolgendosi allo studente

- Come ti senti- disse il Maestro

- Non sono - rispose il discepolo

Il Maestro si inchino al discepolo. Non glielo aveva insegnato, lo aveva compreso tornando a se stesso. Di questo si compiacque il Maestro e su di loro tornò il silenzio... immenso.



Il villaggio dei pescatori si preparava per la sera. Le barche erano rientrate, gli uomini avevano finito di rassettare le reti per il giorno dopo. Il sole concedeva ancora qualche manciata di luce, mentre le donne ultimavano la preparazione del pasto serale.

Il Maestro e il discepolo erano seduti sul molo con lo sguardo rivolto all'orizzonte contemplando quello spazio di cielo con i colori sfumati a pastello.

- Maestro come posso incontrare l'eterno?

- Quando comprendi che non esiste fine o inizio allora sarai vicino all'eterno.

... e quindi che significato ha l'infinito?

Se lo trovassi non sarebbe più infinito, ecco perché non puoi parlare di amore, ma solo di quello che non è.

Le voci delle donne del villaggio stavano chiamando i loro uomini per la cena. Maestro e discepolo restarono ancora sul molo, incantati dallo spettacolo offerto da quella natura a ciascuno di noi



Si erano riparati dal sole sotto le fronde di un albero. Alzando gli occhi potevano vedere i grossi rami ergersi verso il cielo e più in alto diventare sempre più piccoli. I rami più piccoli erano ricoperti di foglie e in alcune parti erano presenti anche i fiori che in questa stagione erano per lo più già caduti. Ad una prima occhiata sembravano tutti uguali ma guardando con attenzione si poteva scorgere come ciascuno fosse unico per qualcosa, non in più o in meno, semplicemente diverso ma che la diversità di ognuno contribuiva a rendere unico tutto l'albero.

- Maestro cosa devo fare per essere perfetto?

- Smetti di volerlo essere e ti scoprirai così come sei, perché ciò che ciascuno è, è perfetto.

Una folata di vento getto a tessa uno dei pochi fiori ancora rimasti attaccati all'albero. Seguirono con lo sguardo la sua caduta così come era naturale che fosse, perfetta.



Si erano alzati presto la mattina per raggiungere il tempio in alto sulla collina. Durante il viaggio avevano conversato di varie questioni traendo spunto dall'osservazione della natura. Giunti sulla collina, prima di entrare nel tempio si fermarono ad ammirare l'immenso panorama che si apriva innanzi a loro. Un orizzonte che pareva inesistente, terra e acqua uniti armoniosamente, tutto sembrava lontano dai problemi degli uomini che abitavano quei luoghi, una grandezza che non lasciava spazio alle parole. Uno dei compagni di viaggio del Maestro non trattenne il silenzio rivolgendosi all'anziano.

- Maestro ditemi, qual è la conquista più grande?

- Te stesso.

- E come faccio, Maestro a conoscermi

- Incontrando te stesso, non fuggendo attraverso le conquiste ma arrendendoti. Allora avrai conquistato qualcosa che non può essere confrontato con niente e proprio per questo è unico. E ciò che è unico quanto grande è?

Unico non era quel paesaggio ma il fatto di essere lì in quel momento. Entrarono attraverso la grande porta del tempio dove erano attesi.



- Quando hai paura hai una reazione prevedibile e quindi controllabile, quando sei libero agisci. Ecco perché il potere crea la paura dell'altro, la diffidenza verso il vicino. Anche l'altro avrà paura di te per cui entrambi non sarete capaci di unirvi per combattere il potere che vi tiene separati.

E il maestro continuò a dire...

- Ciò che ha potere non è l'altro, ma la tua paura di perdere. Ecco perché quando non hai niente da perdere sei invincibile, perché non devi ottenere niente di quello che pensi di dover avere.

Il giovane guerriero riprese la spada che era caduta a terra e continuò il combattimento senza preoccuparsi di vincere o perdere ma per fare il suo miglior combattimento



Passeggiavano lungo il sentiero che conduce oltre la collina. Intorno a loro il silenzio del mondo lasciava spazio ai suoni della vita. Così il vento sembrava suonasse le foglie degli alberi, gli uccelli ne respiravano le note. Non era un semplice ascoltare ma un lasciarsi coinvolgere in quella musica silenziosa.

Il villaggio dove erano diretti si trovava oltre la collina sulla quale si stavano inerpicando. Lontani dal mondo il Maestro colse l'occasione per parlare con il suo compagno di viaggi, per indurlo a riflettere su qualcosa che solitamente ci sfugge, ascoltare...

- Sai quando ascoltiamo?
- Quando lasciamo parlare l'altro...
- Quando manteniamo in piedi il nostro sistema di credenze, le nostre idee, schemi, modi e quanto altro riempie la mente, stiamo forse ascoltando l'altro o ascoltiamo solo ciò di cui la nostra mente è piena?

Il discepolo non disse parola, vedeva la contraddizione di quello che pensava. Così il Maestro riprese:

- Come possiamo fare esperienza di ciò che l'altro dice se valutiamo, paragoniamo, confrontiamo con ciò che la mente ha accumulato? L'esperienza è nuova quando non c'è la mente che paragona con quello che è successo ieri, altrimenti

continuerà a ripetere la solita esperienza. L'esperienza è innocente, non ha passato, è adesso, ciò che stiamo dicendo. Quando vediamo come ascoltiamo, quando ci rendiamo conto dell'attività della nostra mente, allora la mente stessa diventerà quieta e in quella calma potrà affiorare una chiarezza che non avevamo mai ascoltato prima.

Continuarono il viaggio respirando ciò che ascoltavano di quello che accadeva al loro passaggio...



Il Maestro e uno degli allievi Si erano allontanati dal villaggio inoltrandosi nel bosco di bambù lungo una sentiero di terra battuta. Era evidente che quel sentiero era usato spesso, i passi degli uomini avevano scavato il terreno rendendo il sentiero come un solco. Il bosco di bambù li riparava dai forti raggi del sole a quell'ora del giorno.

Il discepolo stava ripensando a quello che la sera prima il Maestro aveva detto a tavola.

- Maestro, con il metodo che ci avete illustrato ieri possiamo vedere la verità di quello che viviamo?

- Quando cerchi la verità attraverso un mezzo il mezzo stesso diventerà la tua verità, per cui in realtà ciò che vedi dipenderà dal mezzo. Puoi incontrare la verità con un metodo? Quando ti renderai conto della dipendenza dal mezzo allora ti troverai a percorrere la strada della verità...

- Allora perché ce lo avete fatto vedere?

. Proprio per questo, proprio perché è un mezzo al quale la mente si afferra per credere di trovare ciò che cerca.

- E cosa cerca la mente?

- Ciò da cui fugge.

- Maestro siete ermetico...

- Forse la tua mente è ancora identificata con quello che cerca per cui non comprende la libertà dalla forma e senza libertà non può esserci verità alcuna.

Comprendere non richiede alcuno sforzo, questo accade quando resistiamo a quello che è con ciò che pensiamo debba essere. La libertà non è mai resistenza accade quando questa è assente.



Era pomeriggio, il Maestro e il suo amico erano seduti su di una roccia davanti al prato. Alcuni alberi si muovevano ondeggiando alla brezza pomeridiana. Gli uccelli si levavano e posavano quasi continuamente, come in un'euforica allegria, cantavano la loro gioia di vivere.

- Maestro, le persone desiderano continuamente qualcosa ma spesso restano solo desideri. E' possibile che le persone possano esaudire i loro desideri?

- Osserva, il cielo abbraccia ogni cosa. Finché le persone non riusciranno a comprendere questo, il cielo non potrà aiutarli nell'esaudire i loro desideri. E' nella totalità che è possibile ottenere, nella separazione le persone perseguono il conflitto. Caro amico, abbandona ogni forma di resistenza e l'uno sarà con te e tu allora sai uno.



Passeggiando giunsero in prossimità di un ampio prato con qualche albero di alto fusto sparso non troppo vicini tra loro. Si fermarono vicino ad uno di questi. L'amico del Maestro, certamente più impulsivo non poté fare a meno di commentare:

- Maestro perché vi siete fermati qui, non è meglio l'altro albero?

- L'albero è l'albero, non è bello o brutto, meglio o peggio, siamo qui per imparare dall'albero.

- Allora non è meglio imparare da un albero più bello, frondoso, possente, con un'ampia chioma?

- Amico mio, non potrà mai esserci trasformazione se cambi l'albero che stai vedendo, ma quando guardi diversamente l'albero che hai di fronte. Senza una trasformazione interiore ogni altro cambiamento è illusione. Tu non vedi l'albero, tu vedi l'immagine dell'albero che hai in mente. Potrebbe sembrare la stessa cosa ma è profondamente diverso. La trasformazione non è nella separazione tra ciò che hai in mente e quello che vedi, ma quando non esiste quello che hai in mente e quello che vedi.



Si erano fermati ai bordi di una radura. Uno spettacolo immenso si apriva danti a loro, la natura non faceva caso alla loro presenza, erano anche loro quella natura. Il respiro del maestro era calmo e silenzioso, profondo e ampio... sentiva che il respiro del discepolo era corto, rumoroso, l'aria non entrava nel profondo ma restava in superficie...

- Dimmi caro discepolo, cosa è che ti tormenta...

- Maestro, i miei compagni sono già avanti, progrediscono, io sono rimasto dove ero, non sono come loro e questo mi rende triste

- Non come gli altri ma come sei e come sei lo scopri vivendo e vivere è fatto di molti adesso. Ogni momento scopri chi sei e ogni momento non è lo stesso del precedente. Ecco perché la conoscenza di se stessi non ha fine. Cammina è ascolta, la pace non entra, esce



Il tavolo dove poco prima avevano consumato il pranzo era di legno molto vecchio. Gli assi di legno in alcuni punti erano sconnesse. Tuttavia era ancora molto resistente e sarebbe certamente durato per molto altro tempo ad ospitare i commensali.

Dopo aver ripulito il tavolo il Maestro pose un bicchiere con dell'acqua in mezzo. Chiese quindi ai suoi discepoli cosa vedessero. Alcuni risposero un bicchiere mezzo vuoto, altri un bicchiere mezzo pieno, e ne nacque subito una discussione fra i discepoli su come avrebbero dovuto vedere il bicchiere e l'acqua, senza arrivare ad alcuna conclusione, ognuno motivando anche razionalmente il proprio punto di vista.

Non riuscivano quindi a raggiungere un accordo tra tutti e alla fine, loro malgrado, si rivolsero al Maestro per chiedere chi avesse ragione...

- Maestro, ditemi dunque come è il bicchiere, mezzo pieno o mezzo vuoto?

- Un bicchiere non è mezzo pieno o mezzo vuoto è entrambi. Bevete se avete sete, non bevete se non avete sete. E' semplicemente un bicchiere con dell'acqua. Il problema non è cosa è il bicchiere, ma cosa la mente vede e la mente vede il suo stesso desiderio. Così mezzo pieno o mezzo vuoto sono la stessa cosa, è sempre il desiderio di una mente che cerca una

spiegazione per giustificare il proprio desiderio. Senza consapevolezza non c'è verità ma solo l'illusione che ciò che pensiamo sia vero.

Quello che separava la discussione era la ricerca di ciascuno della ragione del proprio punto di vista, ma questo è solo un punto di vista. Ciò che è non è la spiegazione, è lì davanti a noi così come è.

Si misero tutti a ridere per aver compreso il messaggio del loro Maestro, presero gli altri bicchieri e bevvero tutti insieme.



Erano sulla vita del ritorno al monastero. L'aria fresca faceva compagnia ai loro passi. Alcuni uccellini li seguivano giocando a rincorrersi, quando a terra, quando in volo sugli alberi, lungo la strada. Qualche altro viandante stava percorrendo la stessa strada, incurante della presenza dei due monaci...

Il giovane ruppe il silenzio...

- Maestro, come facciamo ad arrivare?

- Conoscendo da dove partiamo. Quando conosci la partenza sei già arrivato.

- Maestro, ancora una volta siete oscuro, spiegatemi...

- Vuoi diventare senza sapere chi è colui che vuole diventare, per cui qualunque cosa farai non sarai mai consapevole e senza consapevolezza non c'è alcun arrivo ma solo la perpetuazione dell'illusione.

- Come faccio allora a conoscere la partenza?

- Scoprendo il motivo per cui vuoi arrivare. Quando sarà il momento giusto comprenderai, nel mentre continua a camminare che è ora di cena e dobbiamo rientrare.

Il silenzio nascose i loro corpi.



Il maestro vide che non aveva altro da insegnare al giovane guerriero, non restava altro che consegnargli il simbolo del guerriero, la spada.

- Non è la spada che fa di te un guerriero ma l'uso che farai, non della spada ma di quello che imparerai combattendo. Non sono le situazioni che fanno di noi ciò che siamo ma il modo con cui le viviamo. Comprendi il modo e sarai libero dalla situazioni.

- Maestro, attraverso la tecnica mi avete insegnato la vita, osservando la vita ho imparato la tecnica. Questa spada avrà vita solo se sarà capace di vivere ciò che sono e quello che sono è ciò che incontrerò nelle sfide che mi attendono.

I due si salutarono con un inchino, si voltarono e forse non si rividero più benché ognuno vivesse nell'altro...



Epilogo

L'animo puro

(di *Maurizio David Bertozzi*)

Non lasciare mai che "l'animo puro" diventi impuro;
Non lasciare mai neppure che la mente prenda il sopravvento
sul cuore;
Così come non devi contare sulla bellezza esterna se
all'interno non vi è amore;

Non lasciare mai che le persone ti ingannino per il loro "ego"
esagerato;
Non lasciare nemmeno che la corruzione diventi parte di te;
Così come non devi necessariamente fare quello che fan'
tutti;
Non lasciare mai che quello che senti di fare perché lo ami
veramente, venga soffocato da pressioni, opinioni e idee
altrui;

Non lasciare mai che la società ti imponga cosa tu dovresti fare;

La società è il risultato di ciò che puoi vedere intorno a te in tutte le sue forme;

La guerra, la violenza, la competizione, l'invidia, l'odio, il rancore ecc...,

che sono radicati nel pensiero degli esseri umani, hanno costruito questa società corrotta, distorta e ricca di pericoli;

Dunque quello che tu sei ora è il seme di quello che sarai poi (in futuro);

Infatti il tuo futuro è adesso! Se sei avvelenato/a, seminerai veleno;

“L'animo puro” è il bene più prezioso che hai, non lasciarlo traviare, non sporcarlo;

Conservalo intatto e nutrilo con le azioni buone;

Ascolta e osserva sempre la natura!

Gli alberi, gli animali, il torrente che attraversa le montagne, il falco che dall'alto del cielo contempla la terra, la lucertola che si espone sopra un sasso al sole, il vecchio che porta con se il carico del suo vissuto, la luce che filtra dalle foglie di alberi

creando infinite silhouette, il tuono che risuona nello spazio,
senza dimenticare che tutto esiste perché tu esisti;
Tu ci sei, e non sei diverso/a dalle cose che ti stanno intorno;
Tutto è uno!
Ricordalo sempre..!

La vera bellezza risiede in “ciò che è”, non in ciò che
dovrebbe essere;
Il bello lo può riconoscere soltanto colui che possiede
“l'animo puro”;
Così come l'amore sta nel cuore e nella mente in perfetta
armonia, di coloro che vivono la vita con arte e virtù;

Quando si è giovani, l'energia tende verso l'esterno;
quando si è meno giovani l'esterno comincia ad essere meno
importante;
ma “l'animo puro” va coltivato a partire dalla tenera età in cui
inizia la presa di coscienza;
è in questa parte della vita che dipendono le sorti dell'animo
puro;

C'è anche un tesoro che ha dimora nel tuo animo, l'essere
femminile come la terra (yin);

dunque coltivare "l'animo puro" è essere attenti e pronti per ricevere lo (yang) del cielo;
solo così è possibile unire il cielo e la terra affinché l'animo puro diventi universale;
il cuore è (yin) e la mente è (yang), insieme formano il Tao, una volta che si uniscono;

Nel Tao ogni forma nasce dalla non forma, così come ogni giorno nasce dalla notte;

Nel Tao l'infinito è più vicino di quanto tu riesca a pensarlo, infatti è oltre il pensiero;

Nel Tao non c'è due che non sia ombra e luce della stessa medaglia;

Nel Tao tutto ha il suo giusto posto, nulla è vicino e nulla è lontano;

Nel Tao ogni manifestazione è governata dallo stesso principio;

Nel Tao l'amore più grande è "essere ciò che è" nella sua natura.

Per questo ti dico che "l'animo puro" è la manifestazione pulita del Tao che va conseguita con cura e intelligenza, affinché anche gli altri, possano scorgere in te,

rispecchiandosi, l'essenza della vita in tutte le sue innumerevoli sfumature.

Quello che ho qui scritto, non è frutto del pensiero condizionato, ne tanto meno è nato per convincere o pretendere qualcosa in cambio, ma è quel tipo di energia che nasce dall'amore profondo e sincero di un cuore ed una mente appassionato alla vita in tutta la sua interezza. Non c'è musica più grande che possa risuonare in te come il canto della vita, quando nel cuore tuo il divino è la sua dimora.

Che il tuo Animo rimanga per sempre puro, come pura è l'acqua incontaminata ed il cielo limpido.

Maurizio Davide Bertozzi
Bio-Naturopata
5 – 05 – 2007

Questo non avrebbe mai visto la luce se non avessi incontrato una persona, unica, esclusiva, la sola veramente speciale, incontrata nel mio cammino, che non potrà essere sostituita da niente altro che da sé stessa, e per ciò è insostituibile. Tutto il resto anche se diverso non è. Forse, per questo quello che è può continuare a vivere, non perché questa persona mi appartiene, ma semplicemente perché sento questa persona al di là di quello che potrebbe apparire e che invece sento essere, e niente potrà far venir meno ciò che credo sia quell'incommensurabile sentimento che non può essere definito a parole, ma solo vissuto...
insieme.
Non ho niente da cercare... è già tutto.

Lo stile forse non è quello che solitamente i lettori potrebbero aspettarsi ma questo potrebbe solo essere un limite per coloro che leggendo non vanno oltre la forma. E questo forse lo spirito di questo lavoro, saper andare oltre la forma. Non per trovare quello che potremmo aspettarci ma per scoprire se c'è qualcosa oltre la sola forma e se c'è cosa potrebbe essere. Per farlo l'autore ci conduce attraverso i nostri schemi mentali limitanti la cui presenza impedisce ogni scoperta. Ecco quindi la sfida del guerriero che, per essere tale, dovrà affrontare e comprendere. L'andare oltre è la natura del Guerriero a cui l'autore si richiama e che ci fa incontrare nei suoi viaggi e in coloro che in viaggio incontrano... **il Guerriero**



Franco Piccirilli: praticante di Arti Marziali e Tai Chi Chuan, ha studiato e insegna, insieme al maestro Roberto Fragale, a Pisa nella famosa Scuola Arti Marziali Fragale.

Collabora con la rivista web di sport da combattimento, arti marziali e cultura *ilguerriero.it* per quale ha scritto diversi articoli di varia natura, dalle recensioni di sport da combattimento a riflessioni inerenti la relazione tra pratica delle arti marziali e sulla vita.
